L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(Anno IX. – Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1882).

Milano e Italia. - Anno L. 25 - Semestre L. 13 - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 60 *il numero*

(Le otto precedenti annate in 16 volumi L. 185).

Milano-Roma

Anno IX. - N. 29 - 16 luglio 1882.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Ufficio d'abbonamenti in Milano

Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

		Anno	sem.	trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro).	L.	27	14	7
Stati d'Europa - Egitto. - America sett.	» »	32	17	[illegible]
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	» »	36	19	10
Australia	» »	40	21	11
Bolivia. - Chilì. - Perù.	» »	44	23	12

Prime impressioni, quadro del signor *Francesco Didioni*. (Da una fotografia).

SETTIMANA POLITICA.

La flotta inglese, agli ordini dell'ammiraglio Seymour, ha bombardato l'11 luglio i forti d'Alessandria. In poche ore di fuoco, le opere esterne di difesa della piazza egiziana furono agevolmente smantellate; ma le opere interne continuano a resistere, il giorno 12 fu ripreso il combattimento che durò fino al mezzodì, fino a che cioè fu issata sulle torri d'Alessandria la bandiera parlamentare. Gli Egiziani si batterono bene, malgrado l'inferiorità delle loro artiglierie; sicchè le perdite inglesi ascendono a 5 morti e 26 feriti. Quelle degli egiziani non si conoscono ancora.

Quest'avvenimento fu preceduto da lunghe trattative fra le varie parti in questione, sulle quali non abbiamo ancora che notizie incerte e confuse. Lord Seymour pretese che gli affrettati armamenti de' forti alessandrini compromettessero la sicurezza della squadra a lui affidata. Mosse quindi reclamo al colonnello Tulba, comandante la piazza, intimando la cessazione delle opere di difesa con minaccia, in caso di rifiuto, di bombardamento. Gli Egiziani parvero obbedire: ma di soppiatto continuarono i lavori. Indi nuovi reclami dell'ammiraglio inglese, il quale aumentò le sue esigenze: volle addirittura la resa de' forti. I consoli europei tentarono invano di porsi in mezzo a' contendenti e risparmiare alla città gli orrori d'un bombardamento. La loro mediazione riuscì infruttuosa di fronte alla resistenza degli Egiziani ed agli ordini precisi e irrevocabili di Seymour. Il giorno 10, respinte le condizioni poste dagl'Inglesi, i consoli si ritirarono a bordo delle rispettive navi da guerra, gli ultimi Europei abbandonarono la città, e la mattina seguente le corazzate inglesi incominciarono a piovere su Alessandria i projettili delle loro poderose artiglierie.

Qual pensiero mosse il governo inglese — nel quale siedono uomini tanto alieni dalle prepotenze militari, quali Gladstone, Bright, ecc. — a ricorrere a un mezzo estremo, di cui il mondo civile prova orrore e sgomento? Forse l'Inghilterra ha voluto solamente accentuare la propria esistenza, la propria preponderanza, messa nell'ombra dalla Conferenza di Costantinopoli. Forse ha voluto esercitare una pressione sulla Porta, o sulla Conferenza, o su Arabi, o su tutti e tre insieme. Ad ogni modo aprendo in sì energico modo le ostilità, l'Inghilterra ha assunto una responsabilità, che tutti i governi pajono respingere, perfino il francese, e che generalmente si giudica con molta severità. L'iniziativa inglese è tanto più strana perchè la Conferenza aveva quasi toccato il porto a cui vagheggiava. Dopo lunghe discussioni i plenipotenziari eransi accordati nel dare alla Turchia il mandato di pacificare l'Egitto, per mezzo d'un'occupazione militare. I tanti interessi implicati nell'ordito egiziano ricinsero quel mandato di moltissime condizioni: ristabilimento dello *statu quo*, rispetto de' firmani e de' trattati internazionali, occupazione temporanea per 3 mesi, rinnovabile per consenso dell'Europa. La Turchia, cedendo forse a' consigli di Bismarck, pareva disposta ad accettare questo compito, per quanto ristretto. Ma il bombardamento d'Alessandria può modificare le sue intenzioni conciliative. Ha già protestato contro quella lesione de' suoi diritti sovrani sull'Egitto, ed è ora più difficile che s'arrenda a' desideri dell'Europa, appunto perchè, questi sotto la minaccia d'un intervento inglese, diventano più urgenti e incalzanti.

Ora resta a vedere se gl'inglesi sbarcheranno delle truppe in Egitto; i formidabili armamenti che fanno in tutti i loro arsenali, il chiamar nuove truppe dalle Indie, lascia credere ad un progetto serio che si matura. Intanto il canale di Suez è nelle loro mani; ed hanno per 48 ore impedito a tutte le navi di entrarci.

La Francia continua nelle sue incertezze. Da un lato Freycinet dichiara che non intende arrischiarsi in avventure, e l'ammiraglio Conrad, comandante la squadra francese, esce da Alessandria prima del bombardamento, come per lavarsene le mani; dall'altro proseguono gli armamenti nei porti francesi, ed il governo ha chiesto un credito di 7,835,000 fr. per sopperirne le spese. La Camera ha accolto con qualche malumore la domanda. Freycinet dovette dichiarare ripetutamente che il governo non si porrà in alcun impegno, nè incomincierà alcun' azione senza il preventivo accordo con la Camera, perchè questa passasse la domanda, non alla commissione del bilancio, come chiedeva il governo, ma ad una commissione speciale. E nella discussione insorta, da parecchie parti si udirono voci allusive a Tunisi: indizio questo della poca disposizione della Francia a rimettersi di cuor leggiero in siffatti sbaragli africani.

La Camera francese che poche settimane fa ha votato la strana proposta che i giudici sieno eleggibili, ha respinto non ha guari l'altra proposta non meno assurda di abolire l'inamovibilità dei giudici. Questo voto corregge e viene ad annullare l'altro. Lo stesso accadrà probabilmente per la proposta di demolire una chiesa, che fu presa in considerazione. Certamente fu una delle pazzie di quell'Assemblea Nazionale del 1871 che ebbe il merito di liberare il territorio francese, ma ch'era invasa da furori ascetici, fu una pazzia, dico, quella legge che decretò la costruzione d'una nuova chiesa sulla collina di Montmartre dedicandola al Sacro Cuor di Gesù. Ma sarebbe ora un'altra pazzia decretare la demolizione di un monumento, che si assicura essere anche una bellissima opera d'arte, e che costa già 12 milioni. I quali milioni bisognerebbe restituirli all'arcivescovo di Parigi che rappresenta legalmente i soscrittori; e l'arcivescovo li spenderebbe a fondar tante scuole clericali, più pericolose che una chiesa. È dunque probabile che la Camera revocherà questo voto, e rinunzierà all'idea di decretare una demolizione, — proprio nel momento che si ripara un'altra demolizione, quella dell'Hôtel de Ville, inaugurando con gran pompa e con molti milioni il nuovo palazzo municipale.

Ha fatto senso, a proposito di quest'inaugurazione che deve solennizzare la festa nazionale del 14 luglio, il fatto abbastanza significante, che i sindaci delle capitali europee, cortesemente invitati, hanno o declinato l'invito o ritirata la promessa fatta d'intervenirvi. Così i sindaci di Londra, di Berlino, di Vienna, di Roma, di Bucarest, ecc. È una dimostrazione contro la politica francese, o semplicemente contro le note tendenze radicali del Consiglio municipale parigino?

In Inghilterra serpeggia un vivo malcontento contro la politica di Gladstone, che si accusa di fiacchezza e d'insipienza. Il bombardamento d'Alessandria è forse una risposta o un parafulmine di codeste accuse. Anche gli affari d'Irlanda vi contribuiscono per non poco, visto che i delitti agrari si ripetono, e che un altro bando promettente 20,000 sterline a chi riveli i misteriosi assassini di Cavendish e Burke rimase, come i precedenti, infruttuoso.

Fatto è che nella seduta del 7, discutendosi ai Comuni in terza lettura il *Coercion Bill* (che fu promulgato dalla Regina il giorno 12), fu respinto con 207 contro 194 voti un emendamento proposto da Trevelyan e sostenuto dal governo, a tenore del quale le perquisizioni domiciliari notturne non si dovrebbero fare se non per sospetti di assembramenti armati nelle case. Gladstone, vivamente colpito dall'abbandono di molti suoi fedeli *wighs*, disse che, in altre circostanze, quel voto l'avrebbe costretto a ritirarsi, ma la gravità del momento imporgli di restare al timone dello Stato: la Camera s'affrettò dal canto suo a togliere importanza a quel voto, che rimane però come un sintomo significante della situazione.

In Russia, lo spirito pubblico, sempre in allarme per le trame nichiliste, ha potuto distrarsi con la morte improvvisa del generale Michele Skobeleff, l'eroe di Scipka e di Plevna e più ancora l'eroe de' celebri discorsi antitedeschi di Parigi e di Varsavia. Il partito panslavista ha subìto una vera perdita, poichè lo Skobeleff, comecchè giovane ancora (aveva 42 anni) era già popolarissimo in Russia, specie nell'esercito. La disgrazia d'Ignatieff e la morte di questo brillante generale, avvenuta così improvvisamente, il 6, in un albergo di Mosca, sembrano aver posto per gran tempo una pietra sulle speranze del partito.

Molte sono le notizie che corrono sulle recenti trame nichiliste: e le accenniamo di volo, senza prestarvi una fede completa. Vuolsi che si fosse trovato minato il teatrino del castello imperiale di Peterhof: che una stamperia segreta si rinvenisse nei locali del ministero della marina, e il capo di quel dipartimento, generale Titschakoff, si bruciasse le cervella: che finalmente si fossero trovati manoscritti di proclami incendiari usciti dalla penna del granduca Nicolò Costantinovich, cugino in primo grado dello Czar attuale. Ripetiamo quel che dicemmo la settimana scorsa — che la fantasia e l'esagerazione debbono infiltrarsi nel tessuto di codeste congiure.

Tra noi, nulla di notevole questa settimana. I ministri sono, per la maggior parte, scappati da Roma e dal caldo, lasciandovi appena il Mancini, trattenuto suo malgrado dall'ingrossare degli avvenimenti egiziani. Depretis è a Bellaggio, Berti in Piemonte, Ferrero ai bagni di Valdieri, Acton a Castellamare: curioso modo di seguir davvicino una questione che da un'ora all'altra può produrre le più inattese e più gravi complicazioni. Intanto, notiamo che il governo ha smentito recisamente di avere impartiti ordini per una parziale mobilitazione d'un corpo d'esercito, in vista d'un possibile intervento *a tre* in Egitto.

13 luglio.

LETTERE EGIZIANE.

Il signor Lazzaro, sempre pronto a correre dove c'è da fare per un corrispondente intrepido come lui, è andato in Egitto. La lettera che segue non è ancor sua, — non è di un giornalista, — è la semplice corrispondenza di un negozio italiano che ha veduto le cose coi propri occhi, che da anni vive in Egitto, che ha avuto il suo socio ucciso nella nefanda strage. È perciò tanto più interessante e drammatica. Ai fatti conosciuti, ne aggiunge di nuovi, che fanno rabbrividire. Oggi, che dinanzi al bombardamento d'Alessandria, si va gridando contro la prepotenza inglese, giova ricordare i fatti precedenti; e gli uomini di cuore si domanderanno: poteva una strage simile, preparata, premeditata, ordinata dal governo, poteva restare invendicata? senza una vendetta solenne, qual sicurezza più agli europei che vivono in terre lontane? È da meravigliarsi piuttosto che gli inglesi siano lasciati soli a far atto di giustizia e che rechino innanzi dei pretesti per giustificare ciò che potrebbero proclamare solennemente.

Ma lasciamo la parola al nostro corrispondente straordinario:

Alessandria, 18, 19 e 20 giugno.

La sommossa dell'11 corrente, ebbe principio contemporaneamente in vari punti della città. — Ciò servirebbe a provare che la cosa fu premeditata e preparata. La scelta del giorno. — Vigilia di Museum, — dell'ora le 2 pom. — dei luoghi, il sequestro di un carico d'armi e munizioni, sequestro operato sin dalle prime ore del mattino da guardie europee verso i quartieri arabi, gli insulti all'indirizzo dei cristiani provocati già da vari giorni dagli arabi, tutto ciò convince chiaramente che la rissa di Domenica 11 giugno era una cosa bell'e pronta.

Dire di che sia capace l'arabo inferocito, sarebbe impossibile. Noi, testimoni oculari delle scene più crudeli, possiamo attestarlo. Lungo tutta la via delle Suore, la lunga via che conduce al mercato dei Cotoni (*Minet el Bassal*), gli Europei venivano bastonati a colpi di *nabut*. Quelli che non potevano difendersi restavano vittime di tanta ferocia. I Mustaphaziz (guardie) incoraggiavano i rivoltosi percorrendo la via delle Suore e insultando essi stessi gli Europei. Il primo colpo di fucile fu tirato da un Mustaphazi, e il dott. Fabri direttore del giornale *il Messaggere Egiziano*, per poco non ne restò vittima; però il suo compagno signor Gemelli, direttore della *Trombetta*, fu colpito da ben 15 bajonettate per opera degli stessi Mustaphaziz. Fin qui gli Europei s'erano tenuti alla sola difesa. Ma alla vista di tali scene, molti animosi uscirono armati di carabina e revolvers, e incominciarono un fuoco vivissimo avendo per competitori i Mustaphaziz a cavallo e gli Arabi armati di pietre, nabut e revolvers. I consoli, appena edotti del fatto, si recarono nel vivo della mischia accompagnati dai loro Giannizzeri, ma non furono riconosciuti. Il nostro r. console cav. Macchiavelli s'ebbe un colpo di nabut in un occhio che per poco non lo lasciò cieco — s'ebbe inoltre delle contusioni al braccio destro, sulle mani e sui ginocchi. Il viceconsole signor Rozneadoski riportò pure grave contusione alla testa. Il signor Cookson console inglese fu gravemente ferito anche con arme da taglio. Il Console greco ebbe una ferita al collo e al braccio destro.

Intanto la rivolta si estendeva in tutte le vie circostanti e sulla Piazza dei Consoli. I negozi venivano scassinati e saccheggiati. Barberini, Saidini, Arabi fuggivano carichi di bottino. Chi recava in testa pacchi di biancheria, di cappelli; sotto le braccia ombrelli, bastoni, lampade, scatole, chincaglierie, come se si trattasse d'un trasloco di casa. — Dappertutto si continuava a dar la caccia al cristiano al grido di: *Edrab nusrani!* (dagli al cristiano).

Le pietre del selciato venivano alzate in vari luoghi e spaccate per aver pietre da lanciare sopra gli Europei. All'angolo della Piazza, proprio sotto l'Hôtel Europa, fu massacrato il signor Meroni. Il cadavere fu calpestato e trascinato per lungo tratto di via; fu spogliato del cappello, della giacca, del gilet con catena e orologio, di tutta la moneta che aveva seco, persino degli stivali. Il cranio presentava una fenditura larga un dito da dove usciva il cervello.

Alla parte opposta, nella via di *Ras-el-Tin*, che conduce alla marina, la scena era del pari orribile. Quelli che scendevano a terra dalle barche, con cui erano stati a diporto o a visitare le fregate, venivano assaliti e massacrati. L'ingegnere della fregata inglese *Superb* fu assalito a colpi di revolver. I fratelli Dobson proprietarii del magazzino "*alla città di Manchester*" furono uccisi a colpi di nabut.

È ormai accertato che il prefetto di Polizia fu uno

degli organizzatori della rivolta. Quei poveretti che in mezzo alla mischia cercavano rifugio nelle *zaptie* (corpi di guardia) o che vi entravano per invito delle stesse guardie venivano là dentro fatti a pezzi. A quattro greci fu tagliata la testa. I signori Rossi e Catani Bey, ambedue italiani, furono fatti scender dalla carrozza e invitati ad entrare in zaptia. Colà furono orribilmente sformati. Il cadavere di Catani mancava d'un dito: quello dove portava l'anello di brillanti. Le guardie europee furono del pari maltrattate, gli Ispettori europei morti o malconci.

Per fortuna il saccheggio alle case non continuò, ma quasi tutti i magazzini di Via delle Suore e di Via Nuova furono completamente saccheggiati. Bande di beduini percorrevano la città in tutti i sensi ammazzando ogni europeo che capitava loro vicino.

Il signor Giorgi proprietario del caffè alla Borsa fu salvato per miracolo da uno stesso beduino col quale aveva da lunghi anni rapporti commerciali. Questi lo vestì col proprio mantello e *tarbusch*, e lo fece scappare.

Il numero dei morti europei finora riconosciuti oltrepassa i 70, quello dei feriti oltrepassa i 200.

Quello degli Arabi è impossibile precisarlo, giacchè quando ne cadeva uno, veniva preso dai compagni e nascosto.

In *Piazza della Chiesa*, vicino all'Hôtel Abbat, do dici coraggiosi giovani Tranesi seppero far retrocedere per ben quattro volte le numerose bande di beduini. Con prossima mia spero di potervene dar i nomi.

La truppa giunse a ristabilir l'ordine appena alle ore 7 pom., quindi 5 ore dopo lo scoppio della sommossa. Molti Europei venivano uccisi e il loro cadavere gettato in mare. Di parecchi non si ha ancora notizia.

I negozi da quel giorno son rimasti tutti chiusi. Continua l'emigrazione in massa. I battelli di tutte le Compagnie di navigazione ad onta dei supplementari non bastano a trasportare i fuggiaschi. Persino i bastimenti a vela vengono noleggiati pel trasporto. In Cairo e nei villaggi, quasi tutti gli Europei son fuggiti. Regna un panico grandissimo. Da una settimana e più si manca di notizie telegrafiche. Il filo sottomarino fu messo in comunicazione colle navi inglesi.

Alle 8 di sera le strade sono deserte. I Caffè e le Birrerie chiuse.

Il Kedivè, Dervisch-Pascià e Arabì-Pascià percorrono tutti i giorni in vettura le principali vie della città, l'ultimo in mezzo a vivi applausi della popolazione araba; ma ciò non serve a ristabilire la calma. — Il commercio è completamente arenato. — Non s'è combinato ancora un affare nè alla Borsa dei Cotoni nè a quella dei Cambi.

Si teme una sommossa generale in caso d'uno sbarco di truppe.

In previsione d'una nuova sommossa, le Banche si sono tutte barricate. La *Banque Générale* ha fatto costrurre dinanzi ad ogni finestra delle barricate a mattoni colle feritoie pei fucili, così la Banca *Anglo-Egyptienne*, la *Bank of Egypt*, la *Banca ottomana*, il *Credit Lyonnais*.

Quest'ultima fa dormire gli impiegati nei locali della Banca e si è provveduta di armi, munizioni e viveri per un mese.

La situazione è penosa. Quelli che restano non sanno a qual partito attenersi.

Abbiamo avuto due casi di pazzia prodotti dalla paura. Uno di questi nel povero signor Pedimonti, negoziante italiano, che finì suicidandosi; l'altro d'un suddito francese che dimorava all'Hôtel Abbat.

I Consoli non sono in caso di tranquillizzar gli animi. Rispondono di saperne quanto noi e consigliano di far partire donne e figliuoli. I pagamenti sono generalmente sospesi.

Arabì-Pascià ha fatto affiggere un avviso agli Europei col quale garantisce l'ordine.

Il Kedivè ne ha fatto pure affiggere uno, ma nessuno dei due ha servito a calmar gli animi. — Anzi i pochi negozi ch'erano rimasti aperti si chiusero.

Molti fautori dei delitti commessi girano ancora liberamente le strade. Ad esempio il *boab* (portiere) del Teatro Zizinie, un Barberino che ha fatto macello di Europei, è sempre al suo posto. Un Soriano, venditore di *Arghizuz* e *limonata*, che sfasciava le sedie per dar bastoni agli Arabi (di cui vi unisco fotografia), di nome *Mustaphà*, continua il suo esercizio senza esser molestato. Il prefetto di Polizia, che a quest'ora avrebbe dovuto esser stato impiccato, è sempre al suo posto. S'era fatta correr la voce che si fosse dato la morte egli stesso. — Posso assicurarvi che è vivo e sano.

Una guardia europea mi raccontava che il giorno dopo la sommossa, il Prefetto, essendosi recato in una delle zaptie, vide per terra due cadaveri di Europei che non erano stati gettati in mare — li urtò col piede dicendo: *el kalab dol lessa hene?* (ancora qui questi cani!)

Il martedì dopo la rivolta, quando abbiamo accompagnato all'ultima dimora il povero Meroni, passando la porta *Moharem-Bey*, i soldati e gli Arabi ivi stazionati ci sghignazzarono e ci facevano beffe. — Che si poteva fare a tale provocazione?

Si dice che sian stati operati 1500 arresti di Arabi, barberini e saidini. Il corpo dei *Mustaphazis* fu sciolto ed è tenuto prigioniero nella fortezza Abul-abbas. Vi mando anche la fotografia di alcuni forti. L'ammiraglio inglese lord Seymour assicurava di abbatterli tutti in meno di 25 minuti.

Anche davanti la chiesa scozzese furono uccisi degli Europei. Il cappellaio Stini e i suoi giovani sepperò colà anch'essi sostenere un vero attacco.

L.

A questa lettera, il signor L. unì molte fotografie di luoghi e di persone. Ne riproduciamo alcune in questo numero, ed altre seguiranno prossimamente.

IL PONTE SUL TICINO
PER LA LINEA NOVARA-PINO.

Descrivendo la ferrovia del Gottardo, abbiamo accennato alle importanti diramazioni ch'essa deve avere in Italia. La principale è certamente la ferrovia Novara-Pino che è destinata a mettere Genova in stretta comunicazione colla gran via del Gottardo. Anche questa linea contiene alcuni lavori di molta importanza. Uno di questi è la Galleria di Laveno, lunga 3 chilometri, perforata in poco più d'un anno: poche settimane fa ne venne festeggiata la perforazione avvenuta felicemente. Un altro notevole lavoro è il Ponte sul Ticino a Sesto Calende.

Non si può parlare de' lavori, senza nominare chi li dirige, e imprime loro un impulso così rapido d'esecuzione: questi è il comm. Angelo Giambastiani che vi fu preposto dalla fiducia del Governo, e che coi risultati ha dimostrato agli increduli di averla meritata.

Il ponte in ferro sul fiume Ticino, eseguito sul progetto dell'ingegnere G. B. Biadego, si costruisce come fu detto sul fiume stesso a Sesto Calende; esso è a tre luci di cui le due laterali hanno un'apertura di circa 80 metri e la centrale di 99 metri. La travatura si sta compiendo sulla spiaggia napolitana nell'opificio dell'Impresa Industriale Italiana di costruzioni metalliche, alla quale devonsi già molti de' più importanti lavori in ferro che si son fatti in questi ultimi tempi in Italia.

L'opificio è posto sulla spiaggia tra Castellamare e Torre Annunziata, vicino al fiume Sarno. Quelli che tre mesi or sono arrivavano a Castellamare, colla ferrovia, passando di là, erano colpiti dalla vista d'una gran costruzione in ferro a reticolato, che sorgeva nell'officina, una enorme travatura più alta di tutti i fabbricati vicini. Era la travata del ponte in ferro sul Ticino. Questa travatura, veramente colossale, sarà il lavoro più importante che siasi eseguito sinora in Italia nel suo genere. Essa porta due binari di ferrovia, e superiormente alla ferrovia la strada carreggiabile del Sempione: la quale importantissima via attualmente a Sesto Calende non attraversa il Ticino con un ponte, ma per mezzo d'un porto natante. Le travi hanno la considerevole altezza di metri 11.50.

A questo importante lavoro ci piace dedicare alcuni disegni:

Nel primo vedi in iscorcio sull'incantevole spiaggia una parte della travata; — e si rileva che per bene assicurarla, la si è legata con solide funi ai fabbricati dell'opificio. A sinistra vedi (con sopravi la grù) la passerella che si protende in mare e serve allo scarico e carico dei ferri, che dai vapori vengono portati su barconi piatti all'opificio. Nello sfondo ammirasi in lontananza il Vesuvio, ed ai suoi piedi il grosso paese di Torre Annunziata, poi Bosco Tre Case ed altri ancora.

Nell'altro disegno la travata si presenta da altro punto di vista, ed in un altro stadio. Una parte di essa è già smontata: e il terreno è tutto ingombro de' pezzi che prima uniti insieme formavano il grande colosso. Molti operai sono sparsi qua e là nel piazzale. A destra i pittori; intendiamoci bene, pittori che danno la vernice su' ferri. Nel centro, sul davanti, sono i tracciatori, cioè quelli che segnano sui diversi ferri il sito dove devono farsi i buchi, e le forme secondo cui devono essere tagliati. Gli operai che se ne stanno arrampicati sulla travata, diconsi montatori, — e son coloro che innalzano i pezzi e li uniscono insieme con viti.

I quattro fabbricati rustici a sinistra sono i magazzini, in cui si depongono i ferri, che aspettano il momento d'essere lavorati o messi in lavorazione.

Vorremmo soffermarci a visitare la grande officina che deve la vita e l'incremento al bravo ingegnere Cottrau; ma ci contentiamo oggi di presentare la parte est di una delle sale: quella che è detta Sala mediana delle montature. Vi osservi a destra le mole che servono per affilare i ferri, e toglier loro dai bordi le sbavature lasciate dalle cesoie. La parte a sinistra, e l'altra sala annessa è tutta destinata ai chiodatori. Qui sono gli operai che uniscono insieme con chiodi battuti a caldo i diversi pezzi a diverse forme di U, di I, ecc., i quali vanno poi a costituire la grande travatura.

Queste incisioni rappresentano lo stadio a cui trovavasi il lavoro verso la metà del febbraio del corrente anno. Esso continua tuttora: ma bisogna riflettere che è veramente d'una importanza eccezionale — basti il dire che pesa 3000 tonnellate circa.

Al momento che scriviamo la montatura della travatura, nel sito dove deve rimanere in via definitiva (giacchè la montatura in officina si fa solo per verificare l'esattezza della lavorazione), è già incominciata a Sesto Calende — ed oltre un centinaio di metri può vedersi in opera.

Il lavoro ferve in ogni sua parte; e presenta un aspetto ed un quadro molto interessante anche pei profani.

A proposito della travata, bisogna anche aggiungere che fino a non molti anni fa per consimili lavori dovevasi dipendere dall'estero; ora invece grazie all'intraprendenza ed al coraggio de' nostri industriali come il Cottrau, il Miani-Venturi, il Tardy, ecc., facciamo da noi: e siamo arrivati a questo risultato in non molti anni; il che prova che anche in Italia si verifica qualche volta il proverbio che *volere è potere*.

Quando questo grandioso ponte sul Ticino sarà in opera ne riparleremo.

LA SIBILLA, quadro di Miola.

È noto che il nome di Sibilla — che significa ispirata — si dava a quelle donne che rendeano oracoli nei tempi antichi.

Le Sibille nell'antichità furono tante, ma sette divennero famose, delle quali una, di Cuma in Etolia, venne a offrire i famosi libri sibillini a Tarquinio in Roma.

Le predizioni delle Sibille nell'antichità ebbero gran parte nei fatti della politica e della guerra; Cesare fu pugnalato in Senato il giorno nel quale, in seguito ad una predizione sibilina, egli stava per essere proclamato re di Roma.

La prima che portò questo nome, fu la Pitia dell'oracolo di Delfo. Gli oracoli da principio erano certe voci rispondenti che venivano fuori da un profondo meato della terra a Delfo, insieme ad esalazioni forse vulcaniche. Dei devoti vi si precipitarono dentro; per evitare questo inconveniente si collocò sopra l'apertura un ferro fatto di tre sbarre e si cercò una fanciulla povera, di parenti legittimi, semplice, pura, vergine, alla quale il Dio ispirasse quelle voci. Essa rendeva i responsi ordinariamente in primavera. Digiunava per tre giorni, poi andava alla fonte Castalia, vi prendeva un bagno, vi masticava delle foglie dei lauri che crescevano sul margine della fonte, e bevea di quell'acqua; poi s'avviava al tempio. Appena incamminata, il tempio era scosso sin dalle fondamenta come da un terremoto. Arrivata a posto era messa a sedere sopra il buco, sul trepiede, in modo da ricevere le esalazioni dell'abisso. Dopo un poco si scuoteva, il suo sguardo diventava fisso, selvaggio, si agitava, le si rizzavano i capelli, tremava, facea schiuma dalla bocca, urlava, quindi cominciava ed emetteva delle parole mal articolate, tronche, sconnesse; un sacerdote le trascriveva, poi le combinava in versi in modo che dessero una risposta quasi sempre ambigua. L'orzo e il lauro erano le offerte che essa riceveva, si poteano però presentare in vasi d'oro. I richiedenti ascoltavano prostesi, tremanti, spauriti.

Il quadro di Miola ci fa assistere ad uno di quei responsi di Sibilla antica che dal grande al piccolo stanno a pari coi responsi delle moderne sonnambule emerite. L'artista vi ha introdotto tutti gli elementi storici che concorrono a dare il senso del vero alla scena che rappresenta, non escluso il secreto sorriso dei sacerdoti mistificatori.

I nostri lettori che possono ricordare di questo artista il quadro le *Danaidi*, del quale abbiamo dato in addietro l'incisione, sanno che il Miola è uno dei più stimati pittori napoletani, e che tratta sovente temi storici o favolosi dell'antichità. Studiosissimo delle antichità pompejane egli è molto addentro nella cognizione dei costumi e delle suppellettili antiche; e, dato il tema, sa trasportarsi in quei tempi remoti con quella naturalezza degli atti e dei sentimenti che è d'ogni epoca. Questo sistema che valse a Shakespeare la creazione del Giulio Cesare, lo scosta dai convenzionalismi accademici, e dà alle sue creazioni quel senso di verità che forma una delle caratteristiche delle sue composizioni esegetiche. Il Miola, colorista parco e moderato ma solido, cura il disegno con estrema diligenza e buon gusto; viene talora un po'svanito d'intonazione, ma resta sempre uno dei migliori artisti moderni d'Italia. Il Re ha fatto recentemente una buona scelta a Napoli acquistando di questo artista *La sentinella di prua* esposta l'anno passato in Milano. Il quadro la *Sibilla* fu pure esposto a Milano, a Brera, l'anno 1880.

La travatura del Ponte, veduta in iscorcio nell'officina di Castellamare.

Montatura provvisoria del Ponte nell'Officina.

Una Sala delle montature.

IL PONTE SUL TICINO A SESTO CALENDE. — Lavorazione della travatura nell'Officina di Castellamare. (Disegn. di Ed. Ximenes, da fotografie di L. Guida).

La Sibilla, quadro del signor *Miola*. (Disegno del sig.or A. Riera).

COME STAVO IN SOFFITTA

Confessioni di un naturalista

Per cedere alle pressioni tiranniche degli altri membri della mia famiglia, che perseguitavano di camera in camera le mie "elucubrazioni" imbarazzanti e infettanti di storia naturale — e per soddisfare al desiderio che io nutrivo di strappare alla scienza qualche "sorriso" a forza di sacrifizi personali — avevo traslocato i libri, le collezioni e me stesso nella soffitta di casa.

Quivi procedevo alacremente ne'miei studi — e procedevo anche allegramente.

Senonchè (ripensandoci oggi) la mia situazione, per quanto elevata, non era punto invidiabile.

Il tetto, che formava la vòlta immediata sulla mia testa, s'alzava ad angolo acuto, e solo nella posizione del mezzo permetteva al mio corpo di rizzarsi in tutta la sua lunghezza non enorme.

Dalle due parti, il tetto discendeva rapidamente — ed io dovevo piegarmi in due, come un compasso, comprendendo mano mano, fra il busto e le gambe, gli angoli più acuti e più ottusi, con vece alterna, per entrare in soffitta o per uscirne.

Alle estremità, concorrendo il tetto col pavimento, si formavano due interstizi — e nell'uno s'apriva la botola che dava adito alla soffitta, ed io battevo la testa contro le travi basse per intromettermi — nell'altro si ficcava appena il nuovo gatto di casa, allungando il corpo in tutto l'assottigliamento consentito dalla sua elasticità felina.

Avendo io la coscienza aggravata da un gatto precedentemente strozzato con le mie mani di naturalista, aprirò qui una parentesi (breve) per tranquillità delle anime sensibili.

Il nuovo gatto di casa, un nero maschio, robusto, adulto, prometteva di non tradire, con uno scheletro giovanilmente frazionato, le mie speranze osteologiche — ma io non contrassi col gatto amicizie serbate a fine tragica, e solo mi limitavo ad approfittare della sua abilità nel prender sorci, — ossia disputavo, ai suoi pasti dopo la caccia in soffitta, qualche pezzo di preda, per studiare l'anatomia dei piccoli mammiferi.

Oltre al modo della costruzione, ciò che v'era da lamentare in soffitta, dipendeva da un fenomeno estivo.

A mezzogiorno, il sole verticale versava raggi infuocati che imbevevano le tegole, e attraverso ad esse passavano nella soffitta, diffondendosi come le emanazioni di un forno ardente. La temperatura saliva ad un grado tropicale.

Contro a quella infiltrazione di luce accecante e di calore asfissiante, che penetrava da tutte le parti, io combattevo alla meglio turando i buchi della soffitta con la carta, stendendo sulla finestretta un asciugamani più volte piegato.

Quando però il sole discendeva, senza che dovessi aspettare le diminuzioni conseguenti del suo ardore, v'era una casa vicina, più alta della mia, che, interponendo la separazione della sua massa opaca ed atermana, salvava i miei occhi e la mia pelle dalle offese luminose e calorifiche del pomeriggio.

Allora toglievo la carta dai buchi della soffitta, l'asciugamani dalla finestretta — lasciavo entrare l'aria e la luce — e mi affacciavo.

Guardando in su, vedevo una zona parallelogrammica, lunga e stretta, di cielo; — guardando in giù, mi sprofondavo con l'occhio nello spazio angusto del vicolo, inabissantesi come un pozzo.

Il vicolo era anche breve — e da una parte andava a battere, con fondo cieco, contro la casa che mi riparava la vista ed il sole di ponente, — dall'altra andava a correre, facendo un gomito, a piè della sacristia, che non vedevo stando in soffitta.

Ma nel breve tratto del vicolo, quattro case, sorgenti come quattro pareti, versavano un tributo quotidiano di sudiceria, che scorreva in rigagnoli o s'arrestava in mucchi, e nutriva le parietarie cupe, prospere ovunque, i porcellini di S. Antonio grigi, formicolanti fin sotto la mia finestretta.

I muri, per lo scrostamento dell'intonaco e la caduta del cemento, mostravano le facce erose, gli spigoli smussati e rotti dei mattoni — e, sul colore di questi, macchie variopinte e velature opache ed allumacature lucenti formate e distese dalla mano del tempo con la deposizione della polvere, con la discesa delle immondizie dalle finestre e l'ascesa del fumo dai camini, con l'incrostazione dei licheni.

Gli odori armonizzavano con le tinte in quel vicolo — ed un silenzio di tomba saliva col tanfo.

* *
*

Tradirei la verità autobiografica, se ora asserissi che la malinconia di quel morto ambiente invadeva la mia anima per tutte le vie dei sensi: — no, io non posso darmi l'atteggiamento romantico, nel quale si sarebbe tradotta una modificazione di tristezza, arrecata, allo stato del mio interno, dalle condizioni dell'esterno.

Il vero è che come il mio corpo si adattava, con pieghevolezza, alle angustie verticali della soffitta, così la mia anima superava, con allegria, le desolazioni della prospettiva del vicolo.

M'interessavo talmente alle osservazioni della storia naturale, che dimenticavo, nonchè le cose circostanti, me stesso.

L'esame, che facevo delle forme d'un essere, spingendolo fino all'ultimo dei particolari, chiudeva, come in un sonno, i miei sensi; — la lotta, che impegnavo con la parola per esprimer *tutta* l'osservazione saziava, con una pienezza d'attività, il mio cervello.

Senza stabilire il valore che avevano le mie "elucubrazioni," io accennerò, per esempio, al grado dell'assorbimento visivo ed intellettuale, che esercitavano su me i miei sforzi per scoprire una "legge" nella disposizione delle squame e nella distribuzione delle tinte sulla pelle delle lucertole" — o per seguire e registrare giornalmente tutte le "modificazioni esterne di grandezza, forma e colore nella crisalide di una *Pieride,*" che divorava nello stato di bruco verde la reseda coltivata da mia sorella, e che io mettevo a trasformare sotto un bicchiere — o, passando alla botanica, per precisare "la conformazione, la situazione ed il numero delle *lenticelle* sparse sulla superficie d'una *Begonia,*" che m'aveva regalato un parente di grado lontano ma incoraggiatore delle mie inclinazioni naturalistiche.

Quando poi, dopo l'analisi dell'osservatore, passavo a costruire gli "schemi" riassuntivi — la mia mente si accendeva tutta.

Io raccoglievo i fatti, uno dopo l'altro, entro una data cerchia, con una mania delle minuzie che non voleva lasciarsene sfuggir uno — e li registravo — e giungevano le impressioni al cervello come percosse, che lo eccitavano sferzandolo — gradatamente il lavoro diventava fervido — e tutte le potenze in tensione si estrinsecavano con processi contemporanei, e tutto il materiale immagazzinato si fondeva in una sola forma.

Raziocinio, discernimento, interpretazione, e comparazione, memoria, fantasia..., tutto agiva, si dava mano, si completava, in un esaltamento, con apparenza d'ispirazione — ed io uscivo fuori di me stesso.

Ne risultavano quadri tracciati febbrilmente sulle condizioni d'un particolare morfologico più o meno alto, come "l'aspetto della mucosa nelle varie parti dell'intestino del gatto," o "la connessione fra i tipi cristallografici dei minerali" — sull'andamento di un fenomeno più o meno vasto, come "il passaggio delle mie sensazioni allo stato d'idee," o "l'unità della vita nella varietà delle forme inorganiche, organiche, organizzate." (Faccio grazia al lettore delle leggi che stabilivo).

Dirò che in quel momento d'ebbrezza intellettuale, gli occhi miei non guardavano più nè l'animale, nè la pianta, nè il minerale, da cui avevano come estratto tutta l'essenza nel comporne la descrizione — e che la mia mente, abbandonandosi al processo di quella creazione per eccitamento, utilizzava le osservazioni già formulate e passate al cervello.

Ciò poteva spingermi un po' lontano, fino a farmi falsare i rapporti de'miei "schemi" col vero — ma ciò non impediva alla mia attività scientifica (della quale non faccio qui la critica) di produrre quell'effetto di dimenticanza, precedentemente citato, delle cose circostanti e di me.

La mia fisiologia cerebrale, allo stesso modo che l'interesse da me posto nello studio naturalistico, contribuiva potentemente sia a rendere il mio corpo superiore a tutti gl'incomodi topografici e calorifici della soffitta, sia a sottrarre la mia anima alle influenze nocive di quella "malinconia delle cose," che era emanata all'intorno dalla fisonomia del vicolo.

* *
*

Più ancora — c'erano momenti che, affacciandomi alla finestretta, udivo dentro la gabbia toracica il mio cuore che palpitava forte, e dentro la scatola cranica il mio cervello che si slanciava a voli.

Sentimenti e pensieri uscivano dalla cornice stretta, d'onde sporgevo il capo, e salivano più su dei tetti, che tagliavano, troppo vicini fra loro, il cielo concesso ai miei sguardi.

Eppure in quei momenti io non sprofondavo me stesso nella determinazione più dettagliata della forma di un essere — nè m'isolavo dal mondo con la mente in preda ad un'ispirazione provocata!

L'occhio mio guardava il vicolo, ma senza scorgere pur una di quelle parvenze rattristanti, che v'erano impresse — e brillava per "fuoco interno." La mia faccia era raggiante.

Eppure in quei momenti non s'era acceso in me l'entusiasmo davanti a una bella disposizione anatomica rintracciata in un animale — o come contraccolpo d'un appagamento intellettuale dell'amor proprio, per un'osservazione fatta ed espressa in modo completo, o per uno "schema" riuscito artisticamente e più o meno lontano dal vero!

Erano i momenti che si veniva ad intrecciare il *romanzo* coi miei "cominciamenti scientifici."

L'eterno romanzo degli studiosi delle camerette, che stanno seduti al tavolo, ed hanno davanti l'apertura della finestra — al di là di questa, la casa dirimpetto mostra una finestra in corrispondenza — entro la quale si presenta inquadrata, come d'incanto, la personcina vaga della "vicina di casa!"

Lei — che, dopo un certo numero di comparse, "popola con la presenza o con l'immagine la nostra solitudine" — "incoraggia con un sorriso le nostre abitudini di lavoro" — "illumina con un raggio il bujo della nostra esistenza," ecc.!

L'eterno romanzo che — qualunque ne sia lo svolgimento ulteriore — forma la gioia o il dolore di chi ne è protagonista, lasciando sempre nella vita una traccia incancellabile!

Convien dire però che la mia situazione psicologica era ben questa tracciata come generalità, ma la condizione materiale si modificava un po' per ridursi al caso mio.

I fenomeni estivi, che ho descritto, non permettevano al mio tavolo di stare accosto al muro della finestretta — un muro che diveniva scottante. E le disposizioni speciali della località impedivano ai miei occhi di giungere a livello della finestretta, quando io ero seduto. Nè la "finestra corrispondente" coincideva nell'apertura con quella della mia.

Ed ecco che, quando una voce nota e "cara" rompeva il silenzio sepolcrale del vicolo, io dovevo sorgere in piedi per affacciarmi — e naturalmente scattavo come una molla compressa.

Ed ecco ancora che, per godere la "prospettiva del mio cuore", io non potevo dirigere le mie visuali incendiarie obliquamente verso l'alto od orizzontalmente in avanti — ma dovevo proiettarle abbasso, verso un punto della casa dirimpetto, che corrispondeva prossimamente al mezzo della distanza fra la soffitta e l'ultimo piano della mia casa.

* *
*

Alla chiusa di questo secondo "frammento autobiografico", rileverò soltanto una conseguenza per me spiacevole, che derivava dallo stato materiale delle cose.

Io ero obbligato ad offrire, alla contemplazione di *Teresa,* il mio volto con la lunghezza obliqua di dietro in avanti e di alto in basso.

Ora — per un'applicazione delle leggi dell'ottica, avvalorata da esperimenti fatti allo specchio — io credevo che la mia faccia, quando veniva guardata dal basso, ci guadagnasse molto, se la testa era gettata all'indietro e la tensione dei lineamenti diretta verso l'alto.

Quindi la topografia delle "due finestre" mi faceva perdere un vantaggio estetico.

Questo era il mio modo di vedere — e questa era una fonte di rammarico acuto per me.

Ora sono certo, che i lettori, considerando un simile rimpianto inserito nelle mie confessioni, saranno curiosi di misurare fin dove giungesse la mia "vanità personale."

Io lo confesso, non bisognava prendere alla lettera gli altri membri della mia famiglia, quando asserivano che io ero un "orso ispido", un nemico delle convenienze, uno pieno di trascuraggini esterne e che so io. Questa opinione rivelava in loro poca accortezza — ed era un inganno prodotto da certe mere apparenze accessorie, come la pettinatura de' miei capelli, la bianchezza de' miei colletti, il lucido delle mie scarpe.

La verità era che io pure impegnavo spesso, davanti allo specchio, con l'immagine riflessa della mia faccia, quei dialoghi, nei quali ognuno, patrocinato dall'amor proprio, discute le condizioni dei propri lineamenti — valuta la quantità estetica largitagli dalla natura — determina i punti di vista favorevoli per metterla in evidenza, e stabilisce gli sguardi, i sorrisi, le contrazioni e le espansioni che possono accrescerla.

Per esempio, io sapevo che la lunghezza fronto-mentale, sproporzionata in confronto alla larghezza bizigomatica, dava alla mia faccia, con uno schiacciamento verticale, un'impronta di volgarità — sapevo che le mie guancie, sebbene emunte, avevano però accesi i pomelli, ciò che toglieva al mio volto l'espressione, almeno statica, del pensiero e del sentimento. La mia fronte era bassa, la mia bocca larga — e come particolarmente ribelle, il naso costituiva una stonatura sentita con le dimensioni, un'irregolarità inqualificabile con la forma.

Mi confortavo però — per la fronte larga, a quadrilatero rettangolare — per le orbite profonde con l'occhio grande e nero — per le labbra grosse, di color vivo, e i denti ben uniti e bianchi — per la pelosità espressa dalle sopracciglia dense e dai capelli fini, abbondanti.

Il difetto della lunghezza facciale correggevo, tirando in alto la pelle della mia fronte e raccostando le mie sopracciglia — lo che anche mi dava un aspetto di astrazione riflessiva. La posa, che ho citato, della testa gettata all'indietro, con gli occhi semiaperti, era spirante di sentimento — ed infine componendo la bocca in molle socchiudimento, col labbro superiore sporgente e l'inferiore retratto, e il luccichio dei denti trapelante fra essi, io le davo un' "espressione ineffabile" di bontà e d'amore!

Con questi accorgimenti m'ero venuto ad assicurare certe modalità, sulle quali contavo per l'espressione intellettuale e sentimentale della mia faccia e per il suo valore estetico.

Ripigliando in altro numero il frammento romantico, arrestato al semplice acconno, vedremo quanto fossero fondate non le speranze con le quali m'affacciavo all'avvenire della mente, ma quelle con cui presentavo a Teresa, nell'apertura della finestretta in soffitta, la mia faccia circondata da un'aureola di capelli folti e arruffati, ed il mio petto coperto dall'uniforme militaresca di mio fratello in congedo.

UGOLINO UGOLINI.

RELIQUIE DI GARIBALDI E IL COLONNELLO CHAMBERS.

Appena saputasi la notizia della morte di Garibaldi, il sindaco di Roma chiese alla famiglia che dessero in dono al Museo Capitolino la spada dell'eroe. Non c'era più. Garibaldi ne avea fatto dono ad un inglese, — al colonnello Chambers, che con la sua signora avea fatto la campagna del 1866 nel Trentino.

Il colonnello Chambers, senza aspettare neanche la richiesta, si presentò al nostro ambasciatore in Londra e si dichiarò pronto a rendere alla nazione italiana la spada ed altre memorie che aveva avute in dono dal generale. E fu veramente un tratto di generosità straordinaria, lo spogliarsi di tali memorie, ricevute da tal uomo, e in tale momento. Tratto ancor più ammirabile in un inglese, poichè tutti sanno il pregio in cui gli inglesi tengono questo genere di rarità, che in questo caso erano anche memorie personali.

La consegna al municipio di Roma ebbe luogo nell'aula massima capitolina il 5 luglio, con molta solennità. Un delegato del ministero degli esteri consegnò al ff. di sindaco, duca Torlonia, i seguenti oggetti:

1.° Una sciabola con dragona, fodero di acciaio con iniziali nella lama G. G. (è quella che gli servì nella campagna del 1859, a Marsala e nel 1866);

2.° Un cinturino d'argento, antico modello, con placca di ottone portante la croce di Savoia e lo stemma reale;

3.° Bandiera in tela tricolore, con frangia tricolore, portante scritta sul campo bianco con parole in oro: *Faenza al prode di Montevideo;* cravatta tricolore appartenente alla detta bandiera;

4.° Coperta di lana bianca con la quale fu involto il generale, quando fu ferito ad Aspromonte, con scritta inglese: *coperta del generale Garibaldi nella quale quando fu ferito ad Aspromonte fu portato via dal campo.*

Il Re diede al colonnello Chambers, il grado e le insegne di commendatore della Corona d'Italia. È una ricompensa più che meritata.

PRIME IMPRESSIONI

(Quadro di Francesco Didioni).

Ognuno vorrebbe produrre delle impressioni così favorevoli alla prima col proprio ritratto. È l'immagine di un aspirante alla mano della fanciulla? o si tratta d'una vedovella che si rimarita? il pittore non lo dice nel titolo e lo credo disposto a lasciar correre tanto una come l'altra versione, o una diversa delle due; per lui il tema sta in due figure femminili del tempo dell'impero, in costume dell'epoca dell'imperatrice Giuseppina, in un ricco appartamento dello stesso tempo profumato da canestri architettati ribboccanti di fiori, che spiccano tra le dorature e la decorazione sfarzosa d'un appartamento principesco.

In quel tempo *Ossian* e *Corinna* facevan furore, le signore suonavano volentieri l'arpa dei Bardi, come oggi suonano il pianoforte; forse quella signora l'ha appena deposta per guardare quel ritratto che tanto rallegra lei e la sua vezzosa compagna più giovane, sua figlia forse o la sorella minore.

Questo quadro era esposto assieme a sette ritratti all'ultima mostra di Milano, e riassumeva la pittura lusinghiera, scintillante, tutta vezzi, del Didioni, con un'intonazione vaga eccessivamente trasparente, soffusa di grazie ricercate, di fini ritocchi, di pizzicati vivi e briosi, toccati di volo a man leggiera sopra un impasto diafano come l'ambra.

L'ISOLA DI CAPRI.

Il golfo di Napoli può assomigliarsi ad un vasto cratere le cui estremità sono le isole d'Ischia e di Capri. I geologi giudicando dalla qualità delle pietre di cui è formata l'isola di Capri, ritengono ed assicurano che essa in tempi molto remoti doveva essere unita alla penisola sorrentina e farne un promontorio; il Breislach sostiene che era la fine di quel ramo estremo degli Appennini e se ne distaccò per effetto d'un grande terremoto. Altri ritengono che quando il gran lago del Mediterraneo bagnava le vette degli itali monti, Capri doveva essere uno scoglio sottomarino come lo dimostrano le nicchie di foladi ed altre conchiglie scavate nel sasso in alto del monte Solario. Allorchè le porte di Abila e Calpe, — le due colonne d'Ercole — si aprirono all'Oceano, le acque del Mediterraneo si abbassarono ed emerse l'isola.

Checchè ne sia, io, dopo aver registrato le due versioni, non mi curo d'altro e non rinvango nei tempi preistorici, e di Capri trovo solo nella storia romana che Tiberio ne fece la sua prediletta residenza.

Ed il figliastro di Augusto, cui successe al trono nell'anno 14 dell'êra volgare il figlio di Livia, Claudio Nerone Tiberio, non ebbe torto nel far di Capri la sua sede, perchè quell'isola accessibile solo da due parti spira da per tutto poesia mista a terrore, amore unito a dissolutezza.

La natura vi è bella, il panorama splendido, la vita tranquilla, e nei giorni di tempesta i marosi salgon violenti su quegli scogli; la temperatura vi è sempre dolce, la vegetazione rigogliosa. Dall'alto del monte Solario si ha una vista stupenda che incanta ed atterrisce, per la sua vastità stessa.

Ad oriente, l'amena riviera di Amalfi, gli scogli delle sirene Galina e Galli che perdettero le loro abitatrici quando esse non riuscirono ad incantare Ulisse, ed in lontananza le rovine di Pesto. A settentrione, la curva azzurrognola, con cho Napoli chiude nel fondo la magica prospettiva, ed al sud la grandiosa vastità del mare.

Sul nome di Capri i pareri son ancora discordi, ma quello che par più vero è che derivi dalla gran quantità di capre selvagge che popolavano quegli scogli; oggi se ne cercherebbe invano la traccia. L'isola è la dimora passeggiera nei mesi di primavera e di autunno delle quaglie e ne fanno vasto commercio gli abitanti.

Prima d'esser romana, Capri apparteneva alla repubblica Partenopea e fu da Napoli che ne fece acquisto l'imperatore Augusto, dando in cambio l'isola d'Ischia, in quel tempo vulcano in piena attività. Fu Augusto che vi costruì il palazzo poscia ingrandito da Tiberio, e del quale ancor oggi si veggono le ruine, sebbene venisse distrutto per ordine del Senato.

L'isola ha un circuito di nove miglia; se dobbiamo credere a Plinio, nell'epoca tiberiana era ancora più grande perchè quasi lambiva Punta della Campanella, da cui oggi distà circa tre miglia.

Non è gran fatto popolata, ed i suoi abitanti si aggruppano in due centri: uno che porta il nome di Capri; l'altro sul vertice del monte chiamasi Anacapri. Fino a pochi anni or sono, una strada di 536 grandi scalini scavati nel monte riuniva i due villaggi; oggi essi sono in parte scomparsi, giacchè una comoda via carrozzabile conduce da Capri ad Anacapri.

Quando si sta per giungere ad Anacapri vedi il famoso *salto di Tiberio*, cioè una roccia a picco dalla quale il tiranno faceva precipitar nel mare, ed alla sua presenza, le vittime dopo averle uccise con lunghi e crudeli supplizi; *post longa et exquisita tormenta,* dice Svetonio.

Oggi il curioso che si affacci a quel sito corre il rischio di avere il capogiro e precipitar nel mare: ecco perchè vi si è costruita una balaustra capace d'impedire la caduta. Ed al *salto* si va, non tanto per raccapricciare delle nefandezze del mostro imperiale, quanto per godere della splendida veduta, giacchè quando l'aria è chiara da quel sito si veggono le ruine del tempio di Pesto.

Ma Capri è degna di visita non solamente per i ricordi romani. Essa fra i suoi scogli possiede le famose grotte di cui la più rinomata è quella detta *azzurra*, e nella quale le acque invece di essere nere come dovrebbero, in tanta oscurità, hanno un colore azzurro, e la luce di cui son piene, riflette sulle pareti le più belle variazioni del cilestro.

Del resto Capri è qualche cosa di unico nel mondo. È una incomposta, non so se fabbrica o rovina di orribili massi, che ergendosi e montando l'un sull'altro si levano alle stelle. Di tali precipitose balze, per quanto ti volga intorno, ha dirocoate e scoscese le sue grandi spalle in che tutto si raggruppa e potrebbesi dire esser quest'isola la rupe dei disperati. In tutta l'isola non c'è punta nè ciglio, che per la smisurata altezza ed il rapido pendìo non sia pronto ad inabissare dentro al profondo del mare che la circonda.

Fu forse lo straordinario di tali selvagge ed alpestri balze che indusse il poeta Metastasio a recarvisi ed a rimanervi poscia alcun tempo per il dolce clima.

L'ILLUSTRAZIONE dà oggi il disegno della modesta casa, sulla riva del mare, in cui dimorò il gran poeta e nella quale trovò la corda gentile e tenera delle sue canzoni. Fu a Capri che l'abate Metastasio, dopo aver rifiutato i titoli e le onorificenze di cui volevano insignirlo Carlo VI e Maria Teresa, compose una parte de'suoi bellissimi drammi. Egli, le sere d'estate, soleva assidersi al terrazzo da cui tutto si svolgeva agli occhi lo splendido panorama ed in quella vista ritemprava la già possente intelligenza e la sua musa gli dettava versi ispirati, idee sublimi.

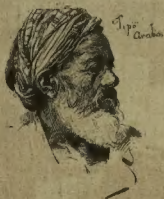
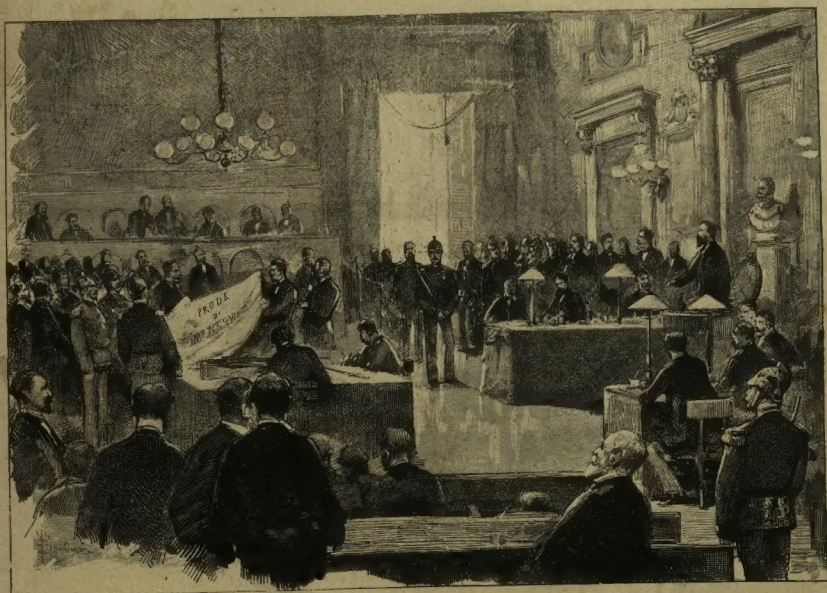
Or di tante poesie non resta che il ricordo, ed esso dev'essere ben forte, giacchè per andarne a pellegrinaggio a quella dimora bisogna passare per certe vie di Capri ove non sempre s'osservano scene poetiche; però sulla riva ritorna intera la poesia nel veder gruppi di bambini che coverti a metà di cenci, assai sucidi, accoccolati per terra, o seduti su panche e sassi, se ne stanno in varii e pittoreschi atteggiamenti, a godersi le brezze del vento o i raggi del sole e vivono quasi sempre del dolce far niente. Sono i graziosi e indolenti figli di Capri.

NICOLA LAZZARO

NECROLOGIO.

— Fra i morti del mese scorso dobbiamo ancora registrare il celebre botanico francese *Germain de St. Pierre,* autore della "Flora dei dintorni di Parigi," del "Lessico botanico," ecc. m. il 26 a Hyères; — lo scultore francese *Fr. Jouffroy,* m. il 26 a Laval, di 76 anni; — il conte *Federico di Pourtalès* che nel 1847 con una banda di realisti cercò di rovesciare armata mano il governo svizzero di Neuchâtel, sua patria, per renderlo alla Prussia, m. il 5 in Metteln (Svizzera); — il musicista *Gioachino Raff,* m. il 23 a Francoforte sul Meno, dov'era direttore del Conservatorio; era nato nel 1822 a Lachen nella Svizzera, e fu grande seguace di Wagner. Nelle opere non riuscì; ma sì nelle sinfonie, — celebre è la *Waldsymphonie,* — nei pezzi per piano e violino, per pianoforte solo, e nella musica da chiesa. Il suo opuscolo "Die Wagnerfrage" fu una delle più ardite difese del potente novatore tedesco.

— È morto a Roma il deputato *don Augusto dei principi Ruspoli.* Aveva 65 anni. Era nato nel 1716, fratello al principe Giovanni Ruspoli gran maestro del Sacro Ospizio, ma crebbe con idee politiche molto differenti da quelle di maggior parte della famiglia. Emigrato da Roma una prima volta dopo il 1849, una seconda volta nel 1859, abitò lungo tempo in Piemonte ed in Ungheria dove sono i possedimenti di sua moglie, una contessa Esterhazy di Galantha. Ebbe molta parte nelle cose operate dal Comitato nazionale romano, e per le sue aderenze in Ungheria ebbe dal conte di Cavour la delicata missione di persuadere i Magiari della convenienza di non combattere contro l'Italia, ribellandosi insieme ad essa contro l'Austria allora dispotica padrona del regno di Santo Stefano. Dopo il 20 settembre 1870 tornò a Roma ed entrò nella vita pubblica: i suoi tre figli servivano già il paese, due nell'esercito ed uno nella marina. Al principio dell'11.ª legislatura fu eletto deputato del quarto Collegio di Roma invece del cugino Don Emanuele Ruspoli. Nelle elezioni generali del 1874 ebbe accanito, competitore il Luciani che potè sedere per qualche mese nella Camera ed alzarvi la voce, prima che la Giunta delle elezioni si fosse accorta che la pretesa elezione del futuro galeotto di Nisida era una soperchieria ed il vero eletto era invece l'integerrimo Don Augusto Ruspoli. Nelle elezioni generali del 1876 dovette soccombere per 8 voti al prof. Ratti, progressista e certificatore dei miracoli del beato Carlo da Sezze. L'anno scorso, rimasto vacante il secondo collegio per le dimissioni del Ratti, il Ruspoli vinse nel ballottaggio avendogli il Palomba ceduto i suoi voti contro il Pericoli. Oggi in cambio la Destra sostiene il Pericoli contro Bertani nel collegio lasciato vacante dalla morte di Garibaldi.

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS. La livraison de juillet contient: Notes sur les collections des Richelieu, par Edmond Bonnaffé; L'Exposition de Lisbonne, par Ch. Yriarte; L'Ancien Musée des monuments de la sculpture française, par Louis Courajod; Legs de tableaux fait au Louvre par M. Maurice Cottier, par Louis Gonse; Le Salon de gravure, par Alfred de Lostalot; Le Musée des moulages, par Louis Gonse; La Céramique au Salon, par Edouard Garnier; L'Exposition de Vienne, par Jacques d'Aubais — Gravures hors texte: *La Vérité,* eau-forte de Lalauze d'après Baudry; *Étude pour la Vérité,* héliogravure Dujardin d'après un dessin de Baudry; *Maurice Cottier* par lui-même, eau-forte de M. A. Gilbert. Nombreuses illustrations dans le texte. — (58 fr. par an en Italie. Chez MM. Frères Treves)

DA ALESSANDRIA. — Tipi Egiziani. (Da fotografie del nostro corrispondente)

RAZZE FELINE.

Racconto Algerino [1].

I.

Erano nati quasi nell'istesso giorno ed erano cresciuti insieme. A dodici anni avevano lasciato il *duar* (villaggio) in coda a una carovana che veniva verso il Tell all'epoca dei mercati e cioè verso la primavera. A metà strada la carovana era stata assalita dai Tuaregg. I viaggiatori non avevano voluto lasciarsi spogliare delle loro mercanzie senza tentare una fiera resistenza; ma era stato un consiglio pernicioso, questo, poichè, colla roba, ci aveano rimessa la vita per la maggior parte. I due fanciulli erano caduti nelle mani dei Tuaregg e avevano servito due anni nella loro tribù.

Certo in quei due anni eglino non vi poterono apprendere gran che di buono. I Tuaregg godono fama mondiale di ladroni e i ragazzi sono un po'come le scimmie: imparano meglio e più sollecitamente il mal fare che le opere ammodo.

A quattordici anni i due giovinetti si sentirono una vocazione decisa alla ladreria e si trovarono perfezionati nella scienza del rubare. I Tuaregg li vedevano di buon occhio e si lasciavano già quasi tentare (caso rarissimo) ad ascriverli come figli della tribù, quando i due ragazzi presero la fuga.

Eglino erano come le giovani aquile, le quali non vogliono andar confuse coi girifalchi ed altri uccelli da preda, nella caccia per conto di un terzo. Le aquile cacciano per conto proprio.

I nostri due aquilotti si chiamavano Alì-ben-Mohamed e Said-ben-Aues.

**

Adesso noi li troviamo già sessantenni.

Dopo una vita di furti e d'aggressioni più o meno fortunate adesso i due ladroni emeriti si sono ritirati a far vita pacifica, in una tribù degli Uled-Kelfa. L'età avanzata ha rotto loro le gambe; eglino rappresentano nella loro nuova tribù quel che sarebbero due vecchi pensionati, impiegati civili o militari, nella nostra società europea.

Gli Uled-Kelfa sono una tribù che accenna a sistemarsi, cioè ad abbandonare la vita errante del deserto da cui proviene. Fra il deserto e il Tell (o littorale) c'è una piccola zona, una striscia neutra, che vede spesso di tali fenomeni. Gli arabi delle tribù errabonde, i veri arabi, quelli del deserto, secernono d'anno in anno centinaia d'individui i quali, malgrado il disprezzo tradizionale nudrito verso gli uomini "obesi fissi al suolo" del Tell, memori delle dilicatezze della vita di costoro e un po'affaticati della peregrinazioni assidue e pericolose, vi si soffermano o vi si sbandano nei viaggi di ritorno o d'andata, come api che sciamino.

Questo passaggio dalla pastorizia randagia e avventurosa all'agricoltura, alle consuetudini tranquille e al domicilio fisso, segna una data memorabile nella storia di tutti i popoli. Oggi qualsiasi europeo potrebbe andare ad osservare ed a studiare quest'interessantissimo fenomeno antropologico a pochi passi da casa sua, con pochissima spesa, e in brevissimo tempo. Ma in Italia e specialmente a Milano, si preferisce ancora a questo spettacolo, anche considerato come puro divertimento, la noia solita sbadigliata fra la Galleria e il concerto a piccola orchestra del caffè Cova!

**

Alì-ben-Mohamed e Said-ben-Aues si sono dunque aggregati alla tribù degli Uled-Kelfa con quella facilità con cui ognuna di queste tribù in formazione accoglie qualsiasi individuo, il quale voglia aggregarsi ad essa. Il territorio occupato dagli Uled-Kelfa è abbastanza esteso. Comprende una ventina di colline. Il duar principale non è composto che di una trentina di gurbì (capanne), gli altri gurbì sono disseminati a quattro, a tre, a due, a uno per volta, un po' dappertutto.

Alì-ben-Mohamed ha rizzato il suo gurbì su una collinetta che fronteggia un poggio, sulla cima del quale Said-ben-Aues ha stabilito il suo. Tra un gurbì e l'altro non c'è che un migliaio di passi. I due vecchi pensionati in ladreria potrebbero quasi chiamarsi ognuno dalla propria abitazione se l'età non avesse loro infiacchite, colle gambe, anche le corde vocali. Di tratto in tratto si fanno qualche visita. Un giorno è Alì-ben-Mohamed che invita Said-ben-Aues a mangiare con lui una cucchiaiata di *cuscussu;* un altro giorno è Said-ben-Aues che invita Alì-ben-Mohamed a gustare d'una coscia di capretto. Allora che lunghe conversazioni fra i due vecchi lupi! Con quanta compiacenza eglino ricordano certi tiri da maestro, certi assalti, certe resistenze, certe imprese dagli ardimenti senza pari! — La notte è già innanzi di molto senza che eglino si accorgano del tempo che vola fra una ciarla e l'altra. Ma non v'è piacere che non debba finire, come tutte le cose del mondo, e vien pure il momento di separarsi. Qui succede una gara di cortesie: l'ospite vuol accompagnare l'ospitato per un pezzetto di strada;... fino al guado del fiumiciattolo che sta ai piedi della collina, per esempio.... L'ospitato ringrazia, ma non vuole che l'amico si incomodi; l'altro insiste.... Insomma un finimondo di complimenti e di garbatezze.

Alì-ben-Mohamed non ha prole; egli vive con sua moglie, Fatma, una vecchia donna rubizza, la sola delle molte mogli che sia rimasta ad Alì-ben-Mohamed, il quale fu sempre fedele osservatore dei precetti del Corano e specialmente di quelli che riguardano i costumi coniugali.

Said-ben-Aues invece è padre di cinque pezzi di giovinotti i quali sono il suo orgoglio: Reis, Hassein, Keir, Kader, e Harun. L'aquila ha educato da par suo i cinque aquilotti. Li vedremo all'opera.

**

Una sera Alì-ben-Mohamed riposa nel suo gurbì mentre i suoi tre bovi errano pascolando sul declivio della collina. Tre meraviglie di bovi: un cinericcio, che non se ne vanta d'eguali in tutta la tribù; un secondo, candido come una colomba; un terzo, chiazzato.

Said-ben-Aues, seduto sotto un alberello, dalla cima del poggio contempla da qualche tempo le tre bestie dell'amico; ha certe pupille verdognole di sciacallo in atto di adocchiare la preda. Di colpo volge la testa verso il gurbì, come abbia preso una subita determinazione e chiama:

— Reis!

Compare il primogenito della nidiata.

Dice l'aquila:

— Reis, li vedi tu quei tre bovi?

— Se li vedo!

— E specialmente il cinericcio?

— Per Allah! Che tocco di bestione magnifico!

— Ma il padrone non lo vedi, nevvero?

— Sai bene ch'egli dorme sempre a quest'ora.

— Or dunque, va, attraversa il guado, prendimi quel bove cinericcio e conducilo qui.

— Ma.... E se mi vedono?

— Figlio di cagna! È tuo padre che comanda! Va ed eseguisci i miei ordini.

Reis sgattajola giù a rompicollo per i cespugli di lentischi che sprizzano sul dorso del poggio e lo farebbero rassomigliare ad una spazzola enorme; in due balzi ha passato il guado, si inerpica leggiero come un capriolo fino al bove cinericcio, e un quarto d'ora dopo la magnifica bestia è già nascosta in un vecchio gurbì abbandonato che sta a pochi passi da quello di Said-ben-Aues.

**

Il sole tramonta e Alì-ben-Mohamed, fregandosi gli occhi, esce colla moglie per far rincasare le bestie. Ma dov'è questo maledetto cinericcio?... I due vecchi hanno frugato per cespugli e macchioni e non l'hanno potuto trovare. Dal poggio Said-ben-Aues segue con interesse l'andirivieni dei coniugi. I cinque aquilotti, dietro a lui, aguzzano anch'essi gli sguardi lassù, dove guarda il babbo. Finalmente Alì-ben-Mohamed e la sua moglie, in atto di chi rinuncia a un'impresa disgraziata, rientrano nel gurbì.

Dice l'aquila all'aquilotto secondogenito:

— Hassein, prepara i coltelli. Non andrà molto che ne avremo bisogno.

Intanto nel gurbì di Alì-ben-Mohamed è un gemer lungo, un imprecare che va alle stelle. I due vecchi coniugi sono su tutte le furie.

Il marito esclama:

— Me l'hanno rubato, non c'è dubbio.... Ma io saprò ben presto chi è stato il ladro. Presto, dammi il burnus e il matrak (bastone).

— Ma uscire addesso?... È già notte fatta!

— Ti dico che voglio così.... E dammi del danaro.... Dovessi stare in viaggio un mese non tornerò finchè non ho trovato il bove o il ladro.

Fatma dà al marito una diecina di duros. Alì-ben-Mohamed discende la collina e si avvia verso il poggio dell'amico.

Questi lo vede venire da lontano, perchè fa un magnifico chiaro di luna, e dice a Keir il terzogenito:

— Andrai a coprire il bove con della tela bianca bagnata che gli si appiccichi intorno al corpo tanto bene cosicchè, tra il fosco e il chiaro, possa passare per un bove bianco.

E Keir è appena tornato dicendo: "È fatto" che arriva Alì-ben-Mohamed soffiando come un mantice.

— Oh, di quest'ora? esclama Said-ben-Aues andandogli incontro.

— Che Allah renda felice la tua sera, risponde Alì-ben-Mohamed.

I due vecchi lupi si abbracciano affettuosamente e si baciano sulla nuca.

— Come stanno tutti coloro che ti giovano?

— Bene, bene.

— Tanto meglio. Quando tu sei felice io lo sono del pari.

— Ma, perchè, qui a quest'ora?

— Ah, per Allah!.. Gli è che una grave disgrazia mi ha colto!

— Una disgrazia!... Confidati a me, affinchè io possa dividere il tuo dolore.

— Mi hanno rubato il mio bel bove cinericcio!... E me lo devono aver rubato che era ancora giorno chiaro. Che impudenza! Non ci sono che due uomini soli sulla terra i quali sarebbero capaci, secondo me, di un tiro così audace!

— Tu!... esclama Said-ben-Aues.

— E tu!... ribatte Alì-ben-Mohamed.

I due vecchi si guardano un momento nel bianco degli occhi; si direbbe che da quelle quattro pupille schizzino fuori delle bacchette d'acciaio, tanto le occhiate sono dure e fisse e lucenti. Said-ben-Aues ha un sorrisetto di compiacenza che gli scoppia sulle labbra suo malgrado. Alì-ben-Mohamed capisce che, in ogni modo, con un campione simile gli convien adoperare tutto l'arsenale migliore delle sue armi. Perciò dalla fierezza dello sguardo passa alla mellifluità della parola:

— Oh! prosegue, tu sei sempre stato molto più forte di me! Lo so bene.... Io non mi sarei mai sentito capace, per esempio, di rubare quella tal mula nera al Cadì di Bu-Yersen con tanta abilità come tu hai fatto....

— Via!.. Via!... — ripicca Said-ben-Aues, colle narici aperte come un buon vecchio cavallo di guerra a cui sembri di fiutare l'odore della polvere. — L'impresa del fonduk (bottega) di Buf-Arik, che tu conducesti a fine con tanta astuzia e tanto successo, vale ben due volte la mia della mula!

Alì-ben-Mohamed scote la testa malinconicamente per tutta risposta; il dolore dell'oggi è troppo forte perchè egli possa gustare il panegirico dei suoi fasti trascorsi. Egli sospira profondamente.

— Orsù!.. Coraggio! esclama Said-ben-Aues. Il tuo bove cinericcio, vedrai che lo troverai. Sei tu sicuro che lo abbiano proprio rubato?.. Esso può essersi sbandato e, a quest'ora, l'ha raccolto senza dubbio qualche pastore, il quale domattina te lo ricondurrà.

— Così volesse Allah che tu colga nel segno, ma io sono tanto sicuro che me lo hanno rubato, che, vedi, ho portato con me una diecina di duros per darli in regalo a colui che me ne facesse scoprire il ladro.

Gli occhi dell'aquila e dei cinque aquilotti scoppiettano a quelle parole "diecina di duros." — Said-ben-Aues esclama:

— La mano d'Allah è misteriosa. Essa dà e toglie come le pare e piace, e, mentre trafigge il cuore d'un vecchio credente colla spada della sventura, rallegra la casa dell'amico suo coi fiori dell'abbondanza. Così dico, perchè, vedi combinazione, oggi appunto che tu temi d'aver perduto il più bello dei tuoi buoi, i miei figli ne hanno preso uno stupendo ai gaglioffi della tribù dei Beni-Kodia. È bianco come il latte.... Vieni a vederlo, tu che te ne intendi.

Così dicendo condusse l'amico al gurbì dove si trovava la bestia. Il bove stava sdraiato sul suo bel strame di foglie secche e ruminava tranquillamente. Il cencio bagnato, che Keir gli aveva posto sulla groppa, si modellava così bene sul suo corpo che, nella penombra dell'ambiente, Alì-ben-Mohamed medesimo lo ritenne per candidissimo e pensò fra sè:

— Ho fatto un giudizio temerario! Il vecchio lupo e i suoi lupicini non m'hanno morso.

**

Tornavano tutti sui loro passi, e Alì-ben-Mohamed accennava già a congedarsi; ma Said-ben-Aues non glielo permette. Egli giura tre volte per Allah l'onnipotente che non lo lascerà partire senza offrirgli da cena. Alì-ben-Mohamed si lascia convincere. L'altro fa un cenno ai figliuoli i quali scompaiono. Il povero bove in men di dieci minuti è sgozzato, squartato, tagliato a pezzi. Poi nel gurbì si accende la legna, la vecchia pignatta borbotta su un buon fuoco cuocendo nel proprio seno una coscia dello stupendo animale; e, intanto per ingannare l'appetito, Said-ben-Aues racconta per la millesima volta la meravigliosa impresa del fonduk di Buf-Arik.

Alì-ben-Mohamed, l'eroe dell'avventura, nicchia di

---

[1] Fernando Fontana è il più vagabondo dei nostri letterati; com'è dei pari uno dei più originali e robusti. Appena tornato dall'America, è partito per l'Algeria. Da pochi giorni è tornato anche di là, e sta mettendo in ordine il suo bagaglio pieno di novelle, di poesie, di impressioni del mondo nuovo e del mondo vecchio. Possiamo dare come primizie questa novella africana, sulla quale, s'intende, l'autore invoca i diritti di proprietà letteraria.

(N. d. R.)

modestia alle parole elogiose dell'amico. I giovinotti lo guardano con entusiasmo, poi vanno a rimescolare ghignando il cibo che bolle.

Finalmente tutto è pronto. La coscia è cotta appuntino e il contenuto della vecchia pignatta, fumante, fragrante, vien riversato in un immenso piatto di legno e servito per terra. I commensali vi fanno cerchio d'intorno. I giovinotti dall'appetito gagliardo arrotano i denti sulla polpa e sulle ossa; il babbo immolla grossi pezzi di pan d'orzo nella broda succolenta. C'è quel quarto d'ora di silenzio che accompagna la beatitudine degli appetiti formidabili in atto di soddisfarsi. Soltanto la voce di Alì-ben-Mohamed rompe il silenzio di tratto in tratto. Quasi ad ogni boccone egli va esclamando:

— Ah!... Che carne squisita!... Che brodo delizioso! Una polpa simile è degna dell'ospite più raccomandato da Allah Grassa e tenera.... Si fonde nella bocca come un pasticcino di mandorle... Neppure il mio bove cinericcio avrebbe potuto fornirne della migliore!

Alì-ben-Mohamed se ne parte finalmente coll'epa piena lasciando all'ospite mille benedizioni:

— Che Allah ti accordi il trionfo! I tuoi figli sono degni di te. Che il Profeta presti sempre orecchio benevolo ai tuoi desideri. Addio... Io me ne vado, resta con voi la gratitudine.

Il viaggiatore sta già per sbucar fuori dal gurbì quando Said-ben-Aues lo prega a sostare un momento; egli ha mandato Kader, il quartogenito, a prendere un pezzo del bove macellato perchè vuole che il vecchio amico lo porti con sè. Non si sa mai!... In viaggio è sempre cosa prudente esser provvisti di cibo. Alì-ben-Mohamed si lascia attaccare alla cintola il pezzo di carne, infila la porta della casupola colle lagrime agli occhi, è fuori.

— Addio! Addio!... si sente ancora ripetere nel silenzio della notte.

***

Ma il viaggiatore non si è ancora allontanato d'un centinaio di passi, che Said-ben-Aues dice in fretta al suo primogenito:

— Keir, se tu non sei figlio di lepre, col disonore di tua madre, parti e arriva al guado prima che il vecchio vi giunga. Colà ti nasconderai e, quand'egli verrà a passare, accoppalo, prendi i dieci duros che il bietolone ha con sè, prendi il suo burnus, il suo abaia, prendigli tutto insomma, e torna subito.

Keir balza fuori dalla capanna. Il padre lo rincorre per sussurrargli:

— Ohe!... Non dimenticare il pezzo di carne... Egli non è un marabù (santo) per aver fame anche dopo morto.

Keir è già sul posto. Le sue gambe giovani lo hanno portato al guado parecchi minuti prima del ladrone in ritiro. E poi il vecchio, coll'epa piena, non può camminar lesto e ha preso il sentiero più comodo e più lungo. Eccolo finalmente. Egli ci vede poco e si guarda un momento intorno per scegliere le pietre più grosse su cui mettere il piede. Keir gli assesta una bastonata sulla nuca: il vecchio vacilla, apre le braccia brancicando l'aria. Una seconda bastonata lo stramazza per terra. È morto. Allora Keir lo svaligia e lo spoglia in pochi momenti, lo lascia nudo come un verme coi piedi nell'acqua e torna a casa.

— Che tu sia benedetto, gli dice il babbo andandogli incontro. Tu non ismentisci il mio sangue!... È ben morto nevvero il bietolone?

— Come il suo bove cinericcio.

(Continua).

F. Fontana.

IL LIBRO DEL CANTÙ SUL MANZONI.

Siamo in pieno periodo di epistolari, di reminiscenze, di aneddoti, di memorie. I grandi italiani, che scomparvero in questo secolo, diedero argomento a parecchi lavori, che o illustrano le loro opere o diffondono nuovo lume sui casi della loro vita. Dopo la scomparsa d'un uomo segnalato, avviene ormai così, specialmente all'estero. Sono cinquant'anni che il Goethe morì, e come osserva il Cantù ne' preliminari al suo libro sul Manzoni, non ne passò uno senza qualche pubblicazione che lo riguardasse: quanti lo praticarono ne tramandarono ogni minimo lavoro, ogni giudizio, ogni motto; si ristampano le sue opere; oggi se ne celebra il giubileo.

Anche intorno al nostro Manzoni, la cui arte, limpida voce della natura, rassomiglia tanto a quella del Goethe, si pubblicarono studi o tentativi di studi, di vario valore.

Il Cantù, che conobbe davvicino il Manzoni e ne frequentava la casa, pensò di scrivere su di lui un'opera[1], la quale, mentre compie gli studi fatti dal Cantù medesimo sul movimento lombardo nel secolo scorso e nella prima metà di questo, ci reca una copia di notizie curiose, e si divora più che non si legga.

Probabilmente, dopo l'opera del Cantù altre ne succederanno e forse in forma più artistica; ma è indubitato che ognuno il quale vorrà occuparsi di quel celebre riformatore delle lettere sarà costretto ad attingere alla cisterna dell'illustre storico vivente.

Il libro comincia con un vivace quadro della vita e degli uomini ch'erano maturi quando il Manzoni veniva alla luce. Le figure appaiono rimpicciolite, quasi microscopiche, ma son tante, e si muovono in folla in un formicolio strano. Si capisce fin dal principio, che il Cantù vuole far campeggiare il solo Manzoni, rendere esso solo dominatore del quadro. Tutti gli uomini preparatori della rivoluzione francese e di quell'epoca, noi li vediamo agitarsi, in piccolo; ma ciascuno, come in certi quadrettini fiamminghi, ha il suo carattere. Ecco l'Helvetius, il cui *Esprit* è gittato a terra dal Cantù perchè desolante; ecco la vedova di lui, amata dal settuagenario Franklin, ammiratrice del Rousseau, donna che all'arte di piacere unisce quella di farsi amare e accoglie in circolo Turgot, Holbach, Jefferson, Condillac, d'Alembert, il sarcastico Chamfort che dà le formole più significanti alla covante rivoluzione; e quell'enciclopedico inesauribile parlatore Diderot, dalla cui *Religieuse* il Manzoni torrà più tardi l'idea della monaca di Monza. Spunta già il profilo del pallido Bonaparte, e s'avanza quel Condorcet, amico del Voltaire, scrittore di matematica e di economia politica, fanatico (dice il Sainte-Beuve) d'irreligione, uno tra coloro che condannano al patibolo Luigi XVI e che al cadere dei Girondini, de' quali è il teorista, si avvelena sul punto d'esser preso e trascinato alla ghigliottina. Ecco il Garat, *jacobin malgré lui*, che non può capire come Maria Antonietta non gusti le bellezze della Costituzione e le chiarisce a Luigi XVI, quando, come ministro di giustizia, gli legge la sentenza di morte.

Il Cantù considera il Manzoni giovanetto a Parigi sotto l'influenza di quegli uomini e di quei tempi: condensa spiriti e cose in poche pagine.

Il Manzoni resta però sempre il soggetto principale dell'opera, benchè l'autore lo sminuzzi, lo anatomizzi, e ne osservi le minime molecole con occhio di chimico appassionato e consumato. Del Manzoni, egli narra i primordi, i progressi, l'opere, tutto, tesoreggiando delle confidenze che l'autore dei *Promessi Sposi* gli andava facendo nei famigliari colloqui; e sta in codeste confidenze, sommamente preziose, la parte più allettante, più istruttiva, più rara del libro; onde dobbiamo rallegrarci che il Cantù non se le sia tenute in petto, ma ne abbia generosamente arricchito il pubblico che come si interessa ai fatti della cronaca del giorno, più deve interessarsi agli alti giudizi, ai nobili pensieri d'un grande come il Manzoni, di questa nostra gloria di diamante che nessun alito potrà appannare.

Come tutte le adolescenze degli uomini celebri, quella del Manzoni, narrata con particolari nuovi dal Cantù, interessa assai, anche perchè lascia vedere chiaramente nel Manzoni uno spirito irrequieto, che a poco a poco va componendosi in una quieto solenne e quasi patriarcale. "Manzoni (scrive il Cantù) raccontandomi le sue capestrerie nel collegio di Lugano, piacevasi al ricordo del buon padre Soave. Questi, di atti pacatissimi e di lenta loquela, s'indispettiva quando l'Alessandrino, invaso dalle idee allora irruenti, scriveva *re* e *imperatore* e *papa* con le lettere minuscole. Teneva poi nella manica della tonaca, una sottile bacchetta, press'a poco, diceva, come quella che fa i prestigi dei bagattellieri; e quando alcuno di noi gli facesse scappare la pazienza, egli la impugnava e la vibrava *terque quaterque* verso la testa o le spalle del monello senza toccarlo; poi la riponeva, e ritornava in calma." Buon padre Soave!

Poi si passa ai primi versi del Manzoni; — si passa a un sonetto di carattere foscoliano, scritto nel 1801 in cui il Manzoni fa il proprio ritratto, e ad una canzone amorosa, tutta venustà catulliana; sonetto e canzone che Raffaello Barbiera pubblicava per la prima volta a Torino e a Milano, precedendo la pubblicazione di quel *Trionfo della libertà*, nel quale il futuro romanziere dei *Promessi Sposi* imitava il Monti, chiamava Giove il maggior Dio e implorava dalle nove Muse la vita immortale della forma.

Il Manzoni ebbe tre famosi padrini al fonte battesimale della propria gloria: il Monti che prese a volergli bene; il Foscolo che lo lodò in una nota dei *Sepolcri;* il Goethe, che lo difese, lo esaltò e tradusse in tedesco l'ode del *Cinque Maggio*, tanto fortunata, e più improvvisata che scritta in meno di tre giorni. Gli auspici più invidiabili arrisero ai primi passi del Manzoni sulla via delle lettere: eppure, tranne il *Cinque maggio*, poesia d'occasione il cui effetto fu fulmineo, gli altri lavori, compresi i *Promessi Sposi*, trovarono sulle prime un'accoglienza di ghiaccio.

Uno dei capitoli del libro del Cantù che si è costretti a leggere senza interruzione dalla prima fino all'ultima riga, è quello sulla critica fatta ai lavori del Manzoni appena apparvero in luce. Le polemiche erano ardenti ed anche allora molto villane, seguirono fra i seguaci della scuola manzoniana e i cosidetti classici o puristi, combattuti ci pare meglio d'ogni altro e con più brio, da Carlo Porta nelle poesie milanesi. Il Cantù riporta quei giudizi, e talora li discute, specialmente quando intende di mettere in risalto la rivoluzione operata dal Manzoni. Il quale, che voleva?... che rivendicava? Invece "di una letteratura dipendente solo da gusto raffinato, rivendicava la semplicità e l'amabile facilità dei primi scrittori, affrontando la parola propria, la maniera più schietta, raccolta di mezzo ai parlanti; voleva interrogare i sentimenti e il linguaggio del popolo; scegliere sì la natura, ma non trasformarla, portandole quell'amore rispettoso che nasce da profonda intelligenza delle cose."

I tratti più eloquenti del Cantù ci paiono quelli sulle tragedie manzoniane, così diverse dalle tragedie dell'Alfieri, cui il Cantù disprezza troppo: ci paiono anche quelli sul capolavoro *I Promessi Sposi*, ma specialmente sugl'intendimenti morali dell'innovatore lombardo, dalle cui pagine esala un puro profumo di bontà e di amore della rettitudine, della giustizia e del bene oggi messo al bando del regno dell'arte, ma consolatore, e fecondo di bene.

La questione della lingua italiana che occupò specialmente gli ultimi anni del Manzoni e cascò in pedanti cavillosi e in speculazioni librarie che (osserva il Cantù) fa vergogna veder imposte dalle autorità scolastiche e accettate dai genitori, — è trattata con ampiezza dal nostro autore, che riesce a divertire perchè non risparmia l'aneddoto ameno, o il motto frizzante. Il favolista Gellert fece ridere i Tedeschi atteggiando due guardie notturne, che si odiavano a morte, perchè l'una gridava "Vegliate al fuoco e alle candele" — e l'altra "Occhio al fuoco e alle candele." Le questioni linguistiche in Italia, arsero pur troppo con accanimento eccessivo; e quanto benefiche sarebbero forse tornate la doccia del ridicolo e la favola del Gellert!

Nel capitolo intitolato *Scienza e fede*, il Cantù parla dei rapporti fra il Rosmini e il Manzoni, fra Gioberti e Rosmini. Il Manzoni era credente; ma a parere del Cantù, non era superstizioso. "Una sola volta, egli dice, ci ho intraveduto superstizione. Stava mal di morte Tommaso Grossi, od egli suggerì si sentisse un francese, allora comparso a Milano, e che vantava d'aver ottenuto sicure grazie con certe devozioni e certe benedizioni. A queste Manzoni si sottopose nella speranza di salvare l'amico." E in nota, a giustificare quasi questa debolezza, il Cantù ricorda ciò che di Pericle ha narrato il Plutarco. Pericle, ad amico venuto a visitarlo nell'ultima sua malattia, mostrò un amuleto che le sue donne gli avevano appeso al collo, e disse che doveva ben essere grave il suo male se gli faceva tollerare tanta vigliaccheria. Il Manzoni, come tutti gli alti spiriti, era tollerante, nello stesso tempo che, come tutti i fervorosi credenti, sperava di veder convertiti al cattolicismo coloro che se n'erano discostati; e non solo lo sperava in singoli individui, ma, il che è strano, in popoli interi! Egli mostrò al Cantù fiducia di veder tornare l'Inghilterra al cattolicismo perchè più d'ogni altro paese, egli diceva, questo ha la forza di carattere necessaria per compire tale trasformazione.

Ma noi siamo ben lungi dal voler rifare il bel libro del Cantù, così fitto di cose, al cui primo volume, ornato d'un ritratto del Manzoni del 1820, — seguirà prestissimo il secondo volume che comprenderà: *Amici e conoscenti — La famiglia — L'uomo — La storia — La politica — La fine:* — sei capitoli piccanti e squisiti pei curiosi, per gli studiosi, pei buongustai.

[1] *Alessandro Manzoni*, reminiscenze di Cesare Cantù: volume primo. Milano, Fratelli Treves.

SCIARADA.

Col mio *primier* nè si nè no rispondo;
Un grande imper ti do col mio *secondo;*
E tutto *inter* io stritolo e son tondo.

Spiegazione della Sciarada a pag. 30:

Destino.

FIGLI DI CAPRI. (Disegno del signor A. Riera).

L'Isola di Capri. — Casa ove dimorò Metastasio. (Disegno del signor A. Riera).

IL COMANDANTE ILARDI.

Come alcuni mesi fa abbiamo pubblicato il ritratto dei due carabinieri uccisi a Villa Filetta, così crediamo giusto fare lo stesso per un altro eroe del dovere, Pietro Ilardi, che, nel 29 maggio passato, venne ucciso nella lotta coi briganti ricattatori di Notarbartolo.

Tutta Italia ammirò il coraggio e deplorò la fine di lui; mentre il Parlamento, plaudente, commosso, con una legge speciale, decretava alla vedova la metà dell'assegno da lui goduto per provvedere a'suoi mezzi di esistenza, a quelli degli orfani tre figli, e alla loro educazione. Così Governo e Parlamento dichiarano benemeriti della nazione i difensori dell'ordine sociale, ed esempio di valore l'Ilardi.

Ilardi nacque a Palermo nel 1834. Cominciò a dedicarsi al commercio, ma sopraggiunto il 1859 si diede corpo ed anima alle cospirazioni patriotiche. È arrestato, e chiuso in prigione; poi, scoppiata la rivoluzione, comanda una squadra e segue a Messina Garibaldi che gli affida l'incarico di organizzare un battaglione del quale è nominato maggiore. Avvenuta l'annessione, non gli resta che il grado di luogotenente nei bersaglieri; si segnala nella repressione del brigantaggio nel Napoletano; essendo allora addetto al seguito del generale Pallavicini. Ritiratosi col grado di capitano, ferma la sua stanza a Napoli, dov'è eletto vice-sindaco. Passato a Palermo col prefetto Corte nel maggio del 1878, è nominato comandante delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo; ed è appunto con questo grado che affronta i ricattatori di Notarbartolo e ne rimane vittima miseranda.

I briganti Piraino da Castaldaccia, Rotino Giovanni di Bagheria e Barone Matteo da Altavilla, terrore delle campagne palermitane, erano colpiti da grossa taglia, e non si potevano mai prendere. Alla fine si seppe che s'erano chiusi in una casa in contrada Ciaculli, nei pressi del monte Gibilrosso. L'Ilardi va, fa circondare la casa da'suoi: s'avanza con un drappello alla porta d'ingresso, e chiede al fattore che aveva la casa in custodia se v'erano briganti: e vuole accertarsene di persona, ordinando alla forza d'entrare. Ma è appena giunto ai primi gradini della scala, tortuosa ad angoli, che i malfattori, i quali vi s'erano trincerati, fanno una scarica, e un proiettile fora la giubba d'un appuntato di P. S. Allora comincia il fuoco ben nutrito da parte dalla forza rimasta all'interno; i briganti rispondono inferociti e si fanno alle finestre per cercare scampo colla fuga. Vedendo che tutto è vano, ritornano alla scala e scaricano una seconda volta i fucili, decisi a vender cara la loro vita. Un grido di dolore s'ode in mezzo al tuonar delle fucilate: è l'ultimo grido dell'Ilardi che, colpito da una palla alla bocca, cade esanime al suolo! Tocca poscia a un altro coraggioso, il capitano De Luca dei bersaglieri, a surrogar l'Ilardi. Il De Luca, co'suoi, dopo tre ore di disperata resistenza dei briganti minaccia di dar fuoco alla casa se non si arrendono. E i briganti cedono e sono condotti in carcere a Palermo.

All'infelice Ilardi vennero celebrati solenni esequie. La povera vedova Giuseppina Biolchi, regalava con delicato pensiero all'egregio Taglieri, questore di Palermo, e amico carissimo dell'ucciso, il revolver che l'Ilardi *impugnava nel momento tremendo del conflitto.*

SCACCHI.

Soluzione del problema N. 272: (1)

(Costagiani)

	Bianco.	Nero.
	1. A d2-b4	1. R e5-e6 (a b)
	2. D f2-f4	2. C f6-e4
	3. A g2-h3 matta.	
(a)		1. C f6-e4
	2. P d3-d4	2. R e5-e6
	3. D f2-f7 matta.	
(b)		2. P d5-c4
	2. D f!-g3	2. R e5-d6 o e5-e6
	3. M g3-e3 matta	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Modestino Ricci di Bovino; Eligio Vignali di Crema; A. Schroeder di Napoli; Achille Tassoni di Baricella; G. Oberti di Milano; Caffè Cavour di Novara; Corr. Schiesari di Conselve; Colonnello Turcotti di Rovigo; signorina Eleonora Rizzato di Capodistria; Colonnello Campo di Campobasso; Giovanni Fichera di Acireale; Torre Vittorio di Alessandria; Casino del Commercio a Rovigno-Istria; Caffè Collona di Piazzola sul Brenta; Sigismondo Sillani e Club Scacchistico di Tolmezzo; Caffè Principale di S. Vito al Tagliamento; Luigi Bazzarini di Rovigno; F. Benda di Pavia; Anonimo di Gallarate; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Liborio Di-Loreto di Napoli (anche 271); (271) Nicola e Umberto Pezzotti di Vicenza; Due dilettanti di Udine.

(1) Questo problema fu ingegnoso ma non perfetto; poichè la prima e seconda mossa sono bensì necessarie, ma si può con egual risultato fare prima l'una o l'altra.

L'UFFICIALE MASSONE.

Abbiamo nel N. 19 raccontato la tragedia avvenuta il 29 aprile sulla frontiera fra l'Algeria e il Marocco. Una missione topografica-francese, scortata da trecento uomini, fu trucidata dai marocchini. Fra le vittime fu l'ufficiale che comandava i soldati francesi, e quell'ufficiale era un italiano. È giusto che anche noi ne riparliamo, non foss'altro per ricordare a que' francesi, che con tanto poco giudizio ci scherniscono tutt'i giorni, come fra i loro soldati al pari che fra i loro uomini politici, i loro viaggiatori, i loro scienziati, i loro scrittori, si trovano sempre degl'italiani, e non sono gli ultimi a render servigi gloriosi alla Francia.

Il luogotenente Massone era dunque nato a Chambéry di padre italiano, e madre savojarda. Studiò all'Accademia militare di Torino, e ne uscì col grado di ufficiale. Nel 1866, egli fu citato all'ordine del giorno per la sua bella condotta nel combattimento di Borgoforte. Nel 1870, vedendo chiuso il periodo di guerra in Italia, si dimise, andò in Francia e prese parte alla infelice campagna germanica. Finita questa, entrò nella Legione straniera, e da allora servì sempre in Africa. Era proposto al grado di capitano, quando fu ucciso al shott Tigri, nella testa dell'avanguardia. Avea ricevuto sei ferite. Il suo cadavere fu trasportato a Ben-Khalib, e la sua spada fu mandata al padre. Questo prode soldato non aveva che 39 anni.

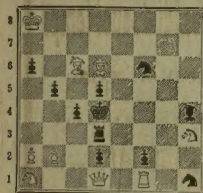
Al prossimo numero sarà unito l'indice, il frontispizio e la coperta del primo semestre.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 277

Del signor Conte Egidio di Padova.

Dedicato al signor Fermo Zannoni

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *quattro* mosse.

Dirigere corrispond. alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 30: La soma è leggera sulle spalle altrui.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITA' dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

PROPRIETA DEI F.lli UBICINI IN PAVIA

TAYUYA

Antidiscrasico, ricostituente vegetale, usato nelle Cliniche, nei grandi Ospedali nazionali ed esteri, nonchè dai più distinti medici nella pratica privata invece del mercurio, dello jodio, dell'arsenico, del ferro e dell'olio di fegato per la cura della **Scrofola**, delle **Anemie** anche da **febbri malariche**, del **Linfatismo** in genere ed in tutte quelle malattie causate da **alterazione e corruzione** del sangue. — Questo potente rimedio adoperato a gocce secondo le prescrizioni, è sempre innocuo, eccita l'appetito in modo straordinario, facilita le digestioni e ravviva l'energia fisica e morale.

Lire 5 il flacone.

Inviando ai Concessionari Lire **5 50**, *si riceve franco il flacone di* **Tayuya** *in ogni Comune d'Italia.*

Concessionari esclusivi per l'Italia A. MANZONI e Comp., Milano, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo. — Roma, Via di Pietra, 91.

Depositi succursali *Milano*, Farmacia Camelli. — *Lecco*, Antonio Morlini. — *Como*, Messa e Orsenigo. — *Varese*, Castelletti e Magnoni. — *Bergamo*, Baldis, Terni e Ruspini e nelle migliori Farmacie d'Italia.

La nuova bevanda inglese

ZOEDONE

ha vinto la grande medaglia d'argento **1.° Premio** all'Esposizione Alimentare di Londra 1881.

La **Zoedone** contiene i fosfati di calce, ferro, potassa e soda che sono veramente produttori delle ossa e del cervello. Questi minerali chimicamente combinati nel modo più assimilabile e digestibile danno alla bibita un valore di vero e prezioso alimento.

Agosto 1881.

G. W. WIGNER Fl. London and America.
Pubblico analizzatore.

Sono felice di aver riconosciuto che le qualità toniche stimolanti della bibita **Zoedone** hanno un valore assai superiore ai vini leggeri spumanti e che a questi è preferibile sempre la **Zoedone**, la quale dalle mie analisi su diversi campioni mi dette risultati assai soddisfacenti.

H. C. BARTLETT Ph. D. F. C. S.

Lire **18** la cassa di 12 bottiglie grandi da Champagne
» **12** » 12 » piccole »

Per l'Italia dirigere le domande alla ditta concessionaria A. MANZONI e Comp., Milano, Via della Sala, 16. — Roma, Via Pietra, 91, che verso rimessa di equivalente vaglia postale ne fa spedizione ovunque.

Fratelli TREVES, Editori
MILANO

È completa:

LA VEGA

VIAGGIO DI SCOPERTA
DEL PASSAGGIO NORD-EST
TRA L'ASIA E L'EUROPA

NARRATA DA

A. E. NORDENSKJOLD
capo della spedizione

Due vol. di compless. pag. 781 con 468 inc. e 18 carte geogr.

Lire 26.

SORRISI E LAGRIME

NUOVI RACCONTI DI

ENRICO CASTELNUOVO

Un volume di circa 360 pag.

LIRE 3 50.

RITRATTO DI GIUSEPPE GARIBALDI

Una magnifica incisione
del formato di centimetri 70 per 50
su carta di gran lusso.

LIRE UNA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia - L. 67,399,598 67

Assicurazioni contro i danni degl'incendi e le loro conseguenze.
Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine
Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri

Assicurazioni sulla ***VITA UMANA***. *Molteplici combinazioni,* compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato

Risarcimenti dei danni. — L. 358, 353 285, 90.

La **DIREZIONE** *ha sede in* **Venezia** *nelle Procuratie di S. Marco N. 63 64 con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia.*

In MILANO: Ispettorato divisionale e Agenzia principale, *Via Bassano Porrone, N. 6*

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

Mobili per Stanze da letto	da L. 500	a L. 10.000
Mobili per Stanze da pranzo	» 290	» 3,500
Mobili per Stanze da ricevere	» 800	» 5,000

Milano. - Corso Magenta 32. - Milano.

INCREDIBILE MA VERO

La Ditta DOMENICO ROSSI e Comp., Fabbricanti di Saponi e Saponette in Imola, oltre fabbricare Saponi ricercati per la qualità e modicità di prezzi, inventò pure lo **SMACCHIATORE PERFETTO** che leva le macchie dai tessuti di panno, lana, seta, tela, ecc.; non corrode, non altera la stoffa, è odoroso e la sua applicazione è semplicissima. Cent. **50**. — Si vende in tutte le principali Città d'Italia e dell'Estero presso i più distinti profumieri e negozianti, e qui in Milano da A. MANZONI e Comp., Via della Sala, 16.

È uscita la

NUOVA LEGGE ELETTORALE

CON LA LEGGE SULLO

SCRUTINIO DI LISTA e con le CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI

Un fascicolo nel formato tascabile dei Codici d'Italia
(Edizione Treves-Rosmini).
Per servire ai possessori delle edizioni precedenti.

Centesimi 30.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano

---

È uscita la QUARTA EDIZIONE della

VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

NARRATA DA

JESSIE W. MARIO

I due volumi della Mario, giunti in un mese alla quarta edizione, sono la sola biografia completa *dell'Eroe di Caprera apparsa finora, la più ricca di fatti noti, poco noti od ignoti, la più autorevole, perchè scritta colla massima sincerità da una donna che conosceva Garibaldi quasi da trent'anni. La White Mario unisce la calma del temperamento inglese allo slancio italiano delle passioni generose, epperò nella sua* Vita di Garibaldi *l'enfasi lirica fa capolino di rado ed invece si succedono gli splendidi fatti di quell'Eroe. Non fiori rettorici, ma l'eloquenza della storia documentata; non articoli* di fondo, *ma il vero narrato nella sua semplicità. Appunto perchè visse nella confidenza famigliare di Garibaldi, la Mario può narrarne l'esistenza dalla infanzia agli ultimi giorni, servendosi delle proprie rimembranze, delle notizie raccolte fra i suoi migliori amici e di quelle datele verbalmente dallo stesso Generale.*

(Da un articolo di F. Cameroni nel *Sole* del 5 luglio).

Due volumi di complessive pagine 600

LIRE QUATTRO.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

È uscita la TERZA EDIZIONE della PARTE TERZA dei

CODICI D'ITALIA

— EDIZIONE TASCABILE —

con la NUOVA LEGGE ELETTORALE del 22 gennaio 1882, la legge sullo SCRUTINIO DI LISTA del 7 maggio 1882 e le nuove CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI decretate il 13 giugno 1882

Un volume di 512 pagine. — **Lire 3 50.**

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO

Sono usciti due nuovi volumi della

BIBLIOTECA ILLUSTRATA PEI FANCIULLI

Un dono della Nonna ai suoi Nipotini

RACCONTI DI

ISABELLA SCOPOLI-BIASI

Un elegante vol. in-8 (formato del Mondo Piccino)
con copertina in cromolitografia
e numerose incisioni.

LIRE DUE.

COSI' VA IL MONDO, BIMBA MIA

COMMEDIA IN DUE ATTI DI

GIACINTO GALLINA

Un elegante vol. in-8 (formato del Mondo Piccino)
con copertina in cromolitografia
e 39 disegni di Eduardo Ximenes

LIRE DUE.

Dirig. comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, *Milano.*

SONO USCITE

le prime SEI dispense della grand'opera
illustrata

Garibaldi e i suoi tempi

DI

JESSIE W. MARIO

ILLUSTRATA DA

EDOARDO MATANIA

Centesimi 15 la dispensa
Abb. alle prime 30 disp. L. 4,50. - All'opera comp. L. 15

MILANO.
Corso Vitt. Eman. Angolo Via Pasquirolo.

BOLOGNA. *Angolo V. Farini e Piazza Galvani.*

NAPOLI. *Presso L. Di Fiore S. Anna dei Lombardi, 10.*

TRIESTE.
Presso Giuseppe Schubart.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITA' dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

STABILIMENTI ANTICA FONTE DI PEJO

— NEL TRENTINO —

APERTI DA GIUGNO A SETTEMBRE.

Fonte minerale di fama secolare, ferruginosa o gasose. — Guarigione sicura dei dolori di stomaco, malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondrie, palpitazioni di cuore, affezioni nervose, emorragie, clorosi, ecc.

Per la cura a domicilio rivolgersi al **Direttore della Fonte, in Brescia, G. BORGHETTI**, e dai signori Farmacisti e depositi annunciati.

In Milano depositi principali presso **B. Tedeschi**, *Via Borromei, 11.* **Valsecchi Giulio**, *Via Alzaja Pavese.* — **A. Manzoni e C.**, *Via Sala.*

Preservativo contro le febbri

OZONIZATORE

AROMATICO

di E. RIMMEL

PURIFICATORE NATURALE DELL' ATMOSFERA

Il più potente disinfettante ed il migliore e più aggradevole che siasi composto. Odore balsamico a base di Eucalyptus e di pini, **Preservativo** efficace contro le **febbri**.

Scatole da L. **1 50** *e da L.* **5**.

Acqua di Colonia Ozonizata — Acqua di Lavanda Ozonizata — Acqua della Florida Ozonizata — Bocce da 2,50 a 4,50.

Cuscinetti per fare evaporare queste acque L. **2**.

Cassolette Ozonizate, tascabili, Cent. **75**.

Sacchetti Insetticidi per preservare le lane, le stoffe e gli abiti dalle tarle, L. **1**.

Presso E. RIMMEL, profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della R. Casa e delle principali Corti d'Europa. — **Roma**, *524, Via del Corso;* **Firenze**, Via Tornabuoni, 20, e presso i principali Profumieri e Farmacisti.

Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI e C., **Roma**, Via di Pietra 91, **Milano**, stessa Ditta, Via della Sala, 16.

FRATELLI ZARI

Milano, Via Durini, 23

PREMIATO E PRIVILEGIATO STABILIMENTO

pella lavorazione meccanica dei legnami

PAVIMENTI DI LEGNO DI QUALUNQUE SISTEMA

Per sole L. 9 30 pavimenti in rovere disposti a spina pesce dello spessore di millimetri 25 in opera lucidati, armature comprese.

TAPPETI privativa **ZARI**, vere Stoffe di legno, raccomandabili sotto ogni rapporto.

Riproduzione di qualunque disegno.

GARANZIE ILLIMITATE — CATALOGHI ILLUSTRATI GRATIS

VENEZIA

GRANDE STABILIMENTO

BAGNI DI MARE AL LIDO

STAGIONE 1882 — **APERTURA 1.° GIUGNO**

IL PIÙ GRANDIOSO ED IL PIÙ FREQUENTATO D'ITALIA

PREMIATO

all'Esposizione internazionale Balneologica di Francoforte sul Meno

Ora ampliato di altri **100** camerini (ne ha in tutto **500**) con speciale gabinetto, pure ingrandito e ricostruito a nuovo per l'inalazione dell'acqua marina polverizzata e per la respirazione dell'aria compressa e rarefatta, e stanzini per bagni tiepidi, tanto di acqua di mare che dolce.

Spiaggia sabbiosa, soffice, sicurissima, preferibile ad ogni altra. — Posizione amenissima e salubre, raccomandata dai più illustri medici. — Temperatura dell'acqua nei mesi di Maggio, Giugno, Settembre, Ottobre dai 16.° a 19.° R.; nei mesi di Luglio e Agosto da 19.° a 22.° R. — Scuola di nuoto. — Sorveglianza medica. — Servizio farmaceutico.

Terrazza sul Mare quest'anno ampliata — **Caffè-Ristoratore** condotto dalla signora Maddalena Karder di Vienna — **Villini e alloggio ammobigliati** — **Giardini** — **Viali** — **Boschetti**, ecc.

Durante la stagione: **Regate** e **Serenate** sul canal grande e nella Laguna. **Concerti, illuminazioni fantastiche, Spettacoli variati e Tiri al Piccione.**

Servizio regolare di battelli a vapore lungo il Canal Grande, dalla Stazione alla Piazza di S. Marco e da questa al Lido e viceversa.

Al Lido servizio di Tramway dall'approdo dei Piroscafi allo Stabilimento bagni e viceversa. — Servizio di carrozze e cavalli da Sella. — Ufficio postale e telegrafico.

Mediante accordi fra le Società BAGNI, LAGUNARE E TRAMWAY

GRANDE RIBASSO NEI PREZZI

tanto nei biglietti giornalieri che negli abbuonamenti, per i quali ultimi la seguente

TARIFFA

Per 12 Bagni soli		L. 10 —
Per 12 Bagni con andata e ritorno col Piroscafo		» 13 50
» » » e tramway		» 15 —
dal 1.° giugno a tutto Settembre	Piroscafi della S. V. L., Linea Venezia-Lido	» 20 —
	» Tramway e ingresso	» 35 —
	» Tramway, ingresso e bagno	» 50 —

I FANCIULLI PAGANO LA METÀ.

BENEDETTINO

LIQUORE SQUISITO

PERFETTA IMITAZIONE

della fabbrica del cavaliere

PASQUALE MONTINI

DI FABRIANO

Premiata con 50 Medaglie alle Esposizioni Mondiali e Nazionali. *Ogni bottiglia (speciale)*

LIRE QUATTRO

Vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'*Ufficio di Pubblicità Fratelli Treves*, Corso Vittorio Emanuele, Angolo via Pasquirolo. — Spedizioni in tutta Italia.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 **ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881**

Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia

MILANO, Via Orso, 11, MILANO

PIANO-FORTI

RICORDI e FINZI

successori a

PRESTINARI, Via Unione, 12, Milano.

ERBA

VENDITA E NOLO **PIANOFORTI**

Via Marino, 3, Milano.

È uscito:

GARIBALDI

Conferenza tenuta da

GAETANO NEGRI

Deputato del II Collegio di Milano **al Teatro Castelli, il 25 giugno**

Cinquanta Centesimi.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È USCITA:

La Legislazione Sociale

Conferenza tenuta da

MARCO MINGHETTI

al Teatro Castelli, il 28 maggio 1882.

LIRE UNA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È aperta l'associazione alla

Seconda edizione ampliata

DEL

RICORDO-ALBUM

della

Esposizione Nazionale del 1881

IN MILANO

La seconda edizione dell'**ALBUM** uscirà in 20 fascicoli. Ogni fascicolo comprenderà **8** tavole.

Un fascicolo supplementare, comprendente il testo descrittivo e l'ELENCO DEI PREMIATI, verrà dato in dono agli associati.

Gli associati riceveranno pure in dono la coperta, il frontispizio e l'indice.

Una Lira il fascicolo

Prezzo d'associazione all'opera completa **L. 20.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

1878 **FIRENZE** Medaglia d'Oro di 1.° classe.

G. B. RENIER FARMACISTA

1878 **PALERMO** Diploma d'onore

LABORATORIO SPECIALE

di Preparati Enologici

in ***Vittorio*** Provincia di Treviso (*Veneto*).

POLVERE VINIFERA VEGETALE di fiori ed acini della Vite. Questa polvere ormai conosciuta ed apprezzata non solo in Italia ma anche all'estero, come lo provano i depositi che si tengono a TOPEKA (nel Kansas, Stati Uniti), Campina (Romenia), Patrasso (Grecia), Trebisonda (nell'Anatolia), Londra, Trieste, ecc., dà un vino moscato piacevole al palato, spumante e zampillante come il Champagne affatto innocuo, assolutamente economico, e dotato di azione tonica, digestivo, stimolante e dissetante.

PREZZO PER VINO BIANCO	**PREZZO PER VINO ROSSO**
Pacchi da litri 100 L. 3: 00	**Pacchi da litri 100 L. 4:00.**
» » 50 » 1: 60	**» » 50 » 2:20.**

ZITHUM. Essenza concentrata di Birra di *Lambik* di *Bruxelles* al luppolo, per comporre (in meno di 2 ore) una birra economica eccellente, sanissima, nutriente che riesce limpida, gustosa, leggera, acidulata d'acido carbonico che le comunica un sapore piccante e una proprietà digestiva pronunziata da renderla omogenea agli stomachi più delicati.

Bottiglia per litri 100 L. 4: 50. 1/2 bottiglia per litri 80 L. 2: 50

Le qualità igieniche di questi preparati vennero assicurate e riconosciute dall'analisi che venne eseguita al Laboratorio di Chimica della R. Università di Bologna dal Direttore di quella Facoltà, il quale rilasciò pubblico attestato all'inventore in cui si dichiarano i preparati per vino perfettamente innocui alla salute dell'uomo a differenza di altri simili preparati moderni.

Deposito in Milano presso **l'UFFICIO DI PUBBLICITÀ FRATELLI TREVES**, *Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo. — Si spedisce in tutta Italia mediante aumento di 50 Centesimi.*

AMARO SICILIANO

MEDICINALE INDISPENSABILE PER TUTTE LE FAMIGLIE.

Specialità assoluta della Premiata Ditta

T. BOLDRINI e C. CALTANISETTA

Brevettato da S. M. il Re d'Italia.

Premiato all'Esposizione di Milano del 1881.

Questo benefico e piacevolissimo liquore, inventato e preparato dalla Ditta *T. Boldrini e C.*, con succhi ed estratti d'erbe siciliane aromatiche e medicinali, è di effetti sorprendenti e miracolosi. Supera tutti gli altri eccitanti stomatici, per la sua pronta azione, per il suo piacevole gusto e pei suoi efficaci risultati. Esso particolarmente viene raccomandato come ricostituente le forze organiche, antinervoso, febbrifugo, anticolerico, aperitivo e come antidoto per moltissimi disturbi dell'apparato digestivo. Viene raccomandato ancora ne le intermittenze ostinate e giova altresì ad allontanare il vaiuolo.

A garantire dalle falsificazioni è bene notare che il liquore è contenuto in bottiglia nera portante, oltre l'etichetta colla marca di fabbrica, un collarino colla firma autentica *F. Boldrini e C.*

Deposito in Milano presso l'UFFICIO DI PUBBLICITA' DEI FRATELLI TREVES.

Una bottiglia L. 1.

CERTIFICATO DEL SIG. BARONE IGNAZIO DE-MARIA DI PATTI: — « Si dichiara da me sottoscritto, che il liquore *Amaro Siciliano* della ditta *F. Boldrini e C.* da me usato in disturbi viscerali, nervosi e difficoltà di successo, mi ha giovato moltissimo in tali incomodi, procurandomi nel contempo la totale guarigione. In fede di che ho rilasciato il presente attestato di mia spontanea volontà.

Patti, 14 *maggio* 1881. Barone IGNAZIO DE-MARIA. »

NOVITÀ

PROFUMERIA AL TILIA

di E. RIMMEL

PROFUMO SQUISITO ED IL PIÙ IGIENICO

GRAN SUCCESSO

ESTRATTO	TILIA per fazzoletto	L. 2 50	e 4 50
ACQUA	TILIA per toilette	» 2 50	5 e 7 —
SAPONE	TILIA il pezzo		L. 2 50
COLD-CREAM	TILIA per il viso		» 2 —
POMATA	TILIA per i capelli		» 2 50
OLIO	TILIA per i capelli		» 2 —
COSMETICO	TILIA per i capelli		» 2 —
CIPRIA	TILIA per il viso	L. 1 e	» 2 —
SACCHETTI	TILIA per la biancheria		» 1 50
CREMA di SAPONE	TILIA per la barba		» 2 50

Presso E. RIMMEL, Profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della R. Casa e delle principali Corti d'Europa. — **Roma**, *524, via del Corso*, **Firenze**, Via Tornabuoni, 20, e presso i principali Profumieri e Farmacisti.

Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI e C. **Roma**, Via di Pietra, 91, **Milano**, stessa Ditta, via della Sala, 16.

L'ASMA cronico, umido o pituitario, e specialmente l'**Asma nervoso o convulso, le soffocazioni, le oppressioni, l'affanno, la dispnea** (difficoltà del respiro) **anche intensissima**, a tutte le affezioni delle vie respiratorie (bronchiti lenti o croniche, catarri, tossi) sono sollevate immediatamente, e guarite infallibilmente in 10 giorni colle rinomatissime

PILLOLE ANTIASMATICHE VEGETALI

del chimico Farmacista **V. Pucci**, di Pavullo, nel Frignano. — *Numerose e spontanee attestazioni di privati e distinti medici e le richieste anche per telegrammi ne formano il migliore, il più serio ed il più indiscutibile elogio.*

Ogni scatola intera costa L. 2 50, e L. 1 50 ogni mezza. Si rimettono franche ovunque contro aumento in più di 50 centesimi intestato alla Farmacia **Pucci**, in Pavullo, e se ne trovano genuini depositi in **Milano**, G. Pozzi, via Pace, 24; Rampazzini dietro il Duomo, 20. - **Genova**, C. Bruzza e C.° - **Firenze**, H. Roberts e F. Astrua. - **Bologna**, Zarri - **Modena**, Barbieri. - **Reggio E.**, Bezzi. - **Piacenza**, Corvi. - **Parma**, A. Guareschi. - **Carrara**, Farmacia G. Orlandi. - **Napoli**, G. Cuzato, via Latina, 5-6 e G. Ruitz e C.° Toledo, 355. - **Torino**, Farmacia G. Torta. - **Treviso**, Milioni. - **Udine**, Fabbris. - **Venezia**, Ancillo, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsificazione qualsiasi, si prega ad osservare che ogni **scatola delle genuine Pillole Antiasmatiche di F. PUCCI, va munita della istruzione portante la firma autografa dell'autore, come qui in calce e detta firma è pure riprodotta a mano sulla scatola.**

Vendita e spedizione, presso l'*Ufficio di Pubblicità Fratelli Treves*.

RANZINI PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.